Centro di ricerche storiche 1968-2008

Quarant'anni al servizio della Comunità Nazionale Italiana e degli studi storici

Pola, 13.03.2005
Presentazione del volume "I bombardamenti alleati su Pola 1944-1945: vittime, danni, rifugi, disposizioni delle autorità e ricostruzione" di Raul Marsetič (Monografie VIII).

Rovigno, 3.04.2005
Visita di un gruppo di esponenti di Forza Italia al CRS. *(Da sinistra: Isidoro Gottardo, Renato Brunetta, Giulio Camber, Furio Radin, Maurizio Tremul)*

Rovigno, 4.10.2005
Visita del CDM di Trieste al CRS. *(Da sinistra: Emilia Marino, Rosanna Turcinovich, Renzo Codarin, Marino Budicin, Giovanni Radossi)*

Rovigno, 3.12.2005
Presentazione del volume "L'autoctonia divisa"; patrocinatori dell'incontro Coordinamento Adriatico e LiMES rivista italiana di geopolitica. *(Da sinistra: Mauro Seppi, Antonella Benazzo, Giuseppe de Vergotini, Guglielmo Cevolin, Giovanni Radossi)*

Rovigno, 10.11.2006
Presentazione del volume "Istria nel tempo: Manuale di storia regionale dell'Istria con riferimenti alla città di Fiume" (Collana degli Atti ; 26). *(Da sinistra: Antonio Pauletich, Egidio Ivetic, Anita Forlani, Orietta Moscarda Oblak, Giovanni Radossi, Marina Cattaruzza, Carlo Ghisalberti, Marino Budicin)*

Dignano, 14.05.2008
- Presentazione Quaderni XVIII. *(Da sinistra: Nicolò Sponza, Carla Rota, Orietta Moscarda Oblak, Marino Budicin)*

La Ricerca

BOLLETTINO DEL CENTRO DI RICERCHE STORICHE DI ROVIGNO

UNIONE ITALIANA - FIUME

N.53
GIUGNO 2008

40°

XL anniversario di fondazione del C.R.S. di Rovigno
L'epidemia di colera del 1836 in alcune località della penisola istriana
Presentazione dell'Archivio Cinematografico del C.R.S. di Rovigno
Il primissimo dopoguerra nel Buiese (estate 1945)
CRS - Quarant'anni al servizio della Comunità Nazionale Italiana e degli studi storici

LA RICERCA, Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, Anno XVIII, n. 53 - Pag. 1-24, Rovigno 2008 - CDU 908 (497.12/.13 Istria) ISSN 1330-3503

S O M M A R I O

La Ricerca
n. 53
Unione Italiana
Centro di Ricerche Storiche di Rovigno

Redazione ed amministrazione:
Piazza Matteotti 13 - Rovigno d'Istria
Tel. (052) 811-133 - Fax (052) 815-786
(Italia e Slovenia: 00385/52)

Indirizzo Internet:
www.crsrv.org
e-mail: info@crsrv.org

COMITATO DI REDAZIONE
Marisa Ferrara, Nives Giuricin, Raul Marsetič, Orietta Moscarda Oblak, Alessio Radossi, Giovanni Radossi, Rino Cigui, Nicolò Sponza, Silvano Zilli

DIRETTORE RESPONSABILE
Giovanni Radossi

REDATTORE
Nicolò Sponza

COORDINATORE
Silvano Zilli

PROGETTO GRAFICO
Fulvia Casara

STAMPA
Tipografia Adriatica
Trieste

HA COLLABORATO
Massimo Radossi

Stampato con il contributo dell'Università Popolare di Trieste

L'Editoriale

■ di Giovanni Radossi e Nicolò Sponza

Fondato nel 1968, dall'allora Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume (UIIF) oggi Unione Italiana (UI), il Centro di ricerche storiche di Rovigno venne a colmare una grave ed ingiustificata lacuna negli interessi della Comunità nazionale. Nato nel grembo della sparuta comunità dei rimasti, *motu proprio,* fu la necessaria riflessione su quel punto di rottura costituito dall'imposizione violenta di nuovi equilibri etnici, di processi economici fumosi, di strane stratificazioni sociologiche e mistificazioni del patrimonio culturale e storico che erano seguite alle delusioni ed al disincanto successivo all'iniziale decennio del secondo dopoguerra regionale, sfociato drammaticamente nella dissoluzione della convivenza plurisecolare.
Superare il primo decennio di vita non ci fu facile, poiché si doveva sfatare l'accusa che noi facessimo "politica", e gli altri "cultura": l'arma

XL anniversario di fondazione del Centro di ricerche storiche di Rovigno

calunniosa, allora 'infamante' e persino pericolosa, con cui si tentò di isolarci per difendere quella ideologia che isteriliva la storiografia istriano-fiumano-dalmata, chiudendola in una problematica povera e senza vita. Il che significò per gli studiosi ed i sostenitori del Centro avviare in particolare la demistificazione nell'interpretazione del passato più recente e scomodo - dalla guerra, alle foibe e all'esodo - rifiutando un sistema interpretativo totalizzante ed autosufficiente.
Sin dall'inizio l'attività del Centro fu organizzata nell'ambito di cinque sezioni: storia generale della regione, etnografia, dialettologia romanza, storia del movimento operaio e della Resistenza, potendo contare già dal 1971 anche sulla collaborazione con l'Università Popolare di Trieste; nel 1985 venne costituita la sezione per le ricerche sociali. La sua sede è stata sin dalla fondazione a Rovigno, ed oggi dispone di uno spazio di quasi 1.000 mq, con 15 dipendenti in pianta fissa e una cinquantina di collaboratori esterni abituali; dal 1996 è in funzione la rete informatica interna ed è da allora in Internet.
La sua Biblioteca scientifica, completamente informatizzata, conta oggi oltre 100.000 volumi di alto valore bibliografico: sono ben 1.518 i titoli dei periodici, 627 i titoli dei giornali.
Tema portante del fondo librario è la storia regionale comprendete l'Istria, Fiume e la Dalmazia ex-veneta (territorio dell'insediamento storico della CNI) e le materie attinenti; dal 1995 essa ha assunto lo *status* di Biblioteca depositaria del Consiglio d'Europa, con una particolare sezione sui diritti dell'uomo, delle minoranze e la tutela dell'ambiente. Essa è visitata annualmente da oltre 900 ricercatori, in massima parte dall'Italia, Croazia e Slovenia; vi sono inoltre più di 700 studenti (anche di università europee ed americane) che fruiscono dei suoi fondi per la stesura delle loro tesi di laurea.
Una collezione particolare è costituita dalle carte storiche, geo, topografiche, catastali e militari,

nonché incisioni e vedute della nostra area che vanno dal sec. XVI ai giorni nostri.
Nel 1973 è stata istituita l'attività documentaristica relativa alla CNI, specialmente a partire dal 1943 ad oggi, con una rilevante quantità di materiale stampato, foto, film, documenti, video e music cassette, cartine, ecc: sono state registrate quasi 50.000 unità archivistiche, pari a 270.000 documenti (originali e fotocopie), dei quali 25.000 riguardanti l'esodo.
In quarant'anni di attività l'Istituto ha pubblicato 208 volumi in proprio (altri 60 in coedizione), che corrispondono a 60.000 pagine a stampa (tutte in italiano, con sommari in croato e sloveno), ed in maggior parte distribuiti, per un totale di circa 320.000 volumi. Divisi in undici collane editoriali (*Atti, Collana degli Atti, Monografie, Documenti, Quaderni, Cataloghi di fonti, Acta historica nova, Etnia, Ricerche sociali, La ricerca, Extra serie*), i saggi trattano di archeologia, storia del diritto, storia dell'economia, etnografia, dialettologia istriota e veneta, toponomastica, biografie, bibliografia, cartografia, fondi archivistici, storia del patrimonio culturale ed artistico, ristampe, carteggi, storia della Chiesa, araldica e numismatica, storia della medicina e della farmacia, demografia storica, epigrafia e paleografia, storia del XX secolo, ricerche sociologiche, statistiche e socio-linguistiche sulla CNI, ed altro, con oltre 1.200 titoli e 780 autori. Nel corso del 2008 vedranno la luce 8 nuove pubblicazioni (per cca 3.500 pagine), mentre ben altri 12 manoscritti sono in attesa di essere consegnati alle stampe.
La più naturale connotazione che si può dare delle nostre pubblicazioni è di essere tipica espressione di una cultura di frontiera, vale a dire di un luogo non solo di scontro bensì pure d'incontro di tradizioni intellettuali diverse, ma non necessariamente contrastanti e conflittuali. La cultura europea degli ultimi cent'anni ha già tratto benefici indiscutibili da imprese scientifiche nate in punti di confluenza di esperienze storiche, religiose e filosofiche assai varie, favorendo il dialogo internazionale sul piano accademico e della ricerca storiografica. Non si tratta, infatti, di mettere a punto strumenti di battaglia a sostegno di improbabili tesi nazionalistiche, bensì di riconoscere che una seria e sincera convivenza non può realizzarsi che tramite una conoscenza non superficiale della storia, della spiritualità, in una parola della civiltà dei vari popoli conviventi in una medesima regione, che è appunto quanto sin dall'inizio abbiamo mirato a perseguire. Se c'è un'esperienza di studio ed editoriale che deve proseguire nel lavoro di dissodamento della storia istriana nei suoi molteplici aspetti, questa è proprio l'opera del nostro Centro, manifestazione primaria della cultura italiana nell'alto Adriatico, considerato che negli ultimi quattro decenni esso ha saputo offrire molto materiale e documentazione anche su orientamenti e tendenze della storiografia slovena e croata sull'Istria, Fiume e Dalmazia e sull'Italia e, viceversa, di quella italiana sul mondo slavo, adempiendo a quello che dovrebbe essere l'ufficio primario di qualsiasi periodico culturale di frontiera.
In altri ambiti della nostra ricerca, il recupero delle fonti è stato diretto anche verso il passato più recente, al reperimento di testimonianze, orali e materiali, che il mutare non di rado brutale delle forme civili minaccia talora di distruggere: sono aspetti della vita umana di cui, ora, sempre meglio si coglie il valore, tradizioni e realizzazioni materiali, aspetti delle espressioni linguistiche ed estetiche.
L'Istituto ha voluto essere, sin dalla sua fondazione, non soltanto una contestazione a quella che era l'interpretazione faziosa e distorta della storia del territorio, ma anche un punto di riferimento per la tutela dell'identità nazionale italiana della sua popolazione. Oggi, in un clima politico e culturale profondamente mutato, favorevole a sperimentazioni metodologiche e ad allargamenti dell'orizzonte storiografico il Centro continua a svolgere quella che riteniamo essere la sua funzione civile nell'ambito di scelte già consapevolmente maturate nei quattro decenni decorsi di contatto e di confronto storiografico, scevra da forme obsolete di patriottismo, in quanto incompatibili e lesive della civiltà contemporanea.
Il 12 novembre di quest'anno il Centro di ricerche storiche compierà 40 anni di vita, di attività feconda, di rigore scientifico, di forte impegno civile; abbiamo navigato tra illusioni in frantumi ed ostilità incrociate nei nostri riguardi; ci siamo opposti - spesso da soli - alla cancellazione della storia, finalizzata alla rimozione della nostra legittimità stanziale in questi territori: il Centro fu istituito appunto come uno degli strumenti più efficaci per imporre un'inversione di tendenza.

L'epidemia di colera del 1836 in alcune località della penisola istriana

■ di Rino Cigui

Tra i vari morbi che hanno interessato l'Istria nel corso del XIX secolo, un posto di rilievo merita quella del colera asiatico che si manifestò con una serie di violente epidemie, costituendo per tutto il secolo una delle principali cause di mortalità della popolazione adulta[1].

Nel 1817, mentre la penisola istriana era afflitta da una tremenda crisi di sussistenza e dal tifo esantematico, il morbo iniziò la sua rapida espansione dal subcontinente indiano verso occidente, e, dopo aver colpito Ceylon, le isole Mascarene e la Persia, nel 1830 penetrò negli immensi territori dell'impero degli zar e raggiunse la città di Mosca. Nei tre anni successivi il colera si diffuse nei paesi centro-orientali, nord-occidentali e meridionali del continente europeo, dopo di che, nel luglio del 1835, penetrò in Italia dilagando rapidamente in tutta la penisola. L'Istria, risparmiata sino allora dal morbo, dal 1836 ne subì gli effetti.

"Nel luglio del 1836 si sviluppò anche a Rovigno il colera asiatico - scrisse Bernardo Benussi nella monografia dedicata alla città - che durò nei seguenti mesi di agosto e settembre. Vi morirono 105 persone"[2]. In realtà, i primi casi di *cholera sporadica* furono registrati alla fine di aprile e continuarono nei seguenti mesi di maggio e giugno; l'epidemia vera e propria cominciò il 26 luglio e si protrasse sino al 14 ottobre, quando fu segnalato l'ultimo ammorbato[3]. La calamità era stata preceduta da eventi climatici estremi, che, nel triennio 1834 - 1836, avevano colpito Rovigno e il suo distretto prostrandone la popolazione. Antonio Angelini, testimone dei tragici eventi, nelle sue *Cronache*[4] menzionò le cisterne e i laghi asciutti a causa della gran siccità, l'acqua potabile portata dal Quieto e da Pola, la mancanza di foraggio e di derrate, la semina ritardata sino a Natale e l'epidemia del bestiame. Le pessime condizioni atmosferiche continuarono a perdurare sino agli inizi di maggio del 1835 e, dopo un'estate arida, il secondo semestre dell'anno fu caratterizzato da una scarsa vendemmia e dalla mancanza d'olive. Il funesto 1836, oltre all'epidemia colerica, vide un'ondata di freddo nel mese di maggio e luglio cui seguirono le disastrose grandinate del 15 agosto e del 13 settembre "con danno d'un terzo delle pendenti derrate"[5]. Una nuova ondata pestilenziale travolse la città nell'estate 1837 (dal 5 agosto al 27 settembre), causando la morte di 42 persone; la località, che contava allora 9.739 abitanti, perse lo 0.43% della popolazione[6]. A Rovigno, dunque, il colera ebbe facile gioco di una popolazione molto provata dalla crisi di sussistenza degli ultimi anni.

Nel mese di agosto 1836 il morbo asiatico, seppur in modo sporadico, comparve anche a Pola, città di circa 800 anime, che si apprestava a vivere un intenso momento di crescita economica e demografica. Le vittime, fortunatamente, furono soltanto 8, il che equivaleva all'1% della popolazione cittadina ed allo 0.15% dell'intero distretto che contava 5.245 abitanti[7]. Tre furono le vittime a Parenzo, tutte evidenziate nella seconda metà di settembre, segno che in questa località il colera fu un fatto puramente episodico[8].

Rovigno, metà XIX secolo

Nemmeno la città di Pirano fu risparmiata. Su 8.100 abitanti circa, quanti ne doveva contare la località in quell'anno, i contaminati dal male furono 66 (0.81%), percentuale quasi doppia rispetto a quella dell'intero distretto (0.49%)[9].
Da Trieste, dove allora imperversava, il colera si estese a tutto il territorio circostante con un'intensità che variava secondo il luogo. A Dolina, villa di 684 anime posta a nord-est della città, nei primi giorni di maggio morirono tre donne "di fiero assalto colerico". Il contagio si allargò pure nelle ville circostanti di Cogorle, Bogliunz, Borste, Rismagna, Draga, Gorzana, senza raggiungere mai lo status epidemico. Qualche caso sporadico si registrò anche a Gabrovizza, Ospo, Caresana e Monti.
Di epidemia, seppur contenuta in termini numerici, si può parlare per Muggia dove, tra maggio e settembre 1836, il morbo infierì favorito dalle pessime condizioni igienico-sanitarie del luogo. "La posizione di Muggia ai piedi di Monte riguardante il Nord - leggiamo nella relazione del medico capodistriano Giovanni Andrea de Manzoni - sul mare, la poca o nulla mondezza delle sue contrade, e dell'interno delle case inzozzate da letamaj, le fetide esalazioni del così detto Mandracchio durante la bassa marea, la maniera di vivere degli abitanti, né regolare nel maggior numero, né salubre formavano una congerie di potenze nocevoli da supporsi ben acconcia ad agevolare la dilatazione epidemica del morbo e di ingenerare temibile disastro"[10]. Complessivamente, tra il 22 maggio e il 14 settembre, si contarono 32 decessi causati dal colera su 89 individui colpiti dal male (35.9 % di letalità).
Neppure la vicina Capodistria fu risparmiata. La falcidia provocata dal colera nel biennio 1836 - 1837 in questa località, a quanto c'è dato sapere, superò notevolmente quella registrata negli altri centri della penisola.
Sull'evolversi del flagello in città esiste una fonte di eccezionale valore: la relazione dell'I. R. Fisico Distrettuale, il succitato Giovanni Andrea de Manzoni la quale, oltre a consentirci di seguire il percorso "cittadino" della malattia, ci permette di rilevare il carattere selettivo della stessa. L'infezione, infatti, come aveva dimostrato la recente esperienza triestina, attaccava dapprima la classe dei poveri, costretti a vivere in dimore fatiscenti e prive delle più elementari condizioni igieniche, per poi estendersi anche a quella dei benestanti.
Se la posizione geografica e le precarie condizioni sanitarie generali di Muggia avevano rappresentato un potenziale veicolo di diffusione del colera, a Capodistria, a parere del Manzoni, tali circostanze non sussistevano. "Capodistria non offre peculiari condizioni topografiche atte a modificare lo stato fisico de suoi abitanti per disporlo quindi a non ordinarie o speciali malattie endemiche - scrisse il medico - Oltre un liberissimo corso di aria terrestre, e di aria marina, le quali con alterno spirare si confondono e reciprocamente si emendano (...) deggionsi tenere quali condizioni propizie la natura calcareo-argillosa del suolo, la salubrità delle acque potabili, l'egregia qualità de vini, degli olii, dei cereali, degli erbaggi, delle frutta"[11]. Anche le paludi poste a meridione della città, grazie alla libera circolazione dei venti e al continuo movimento dell'acqua marina, non erano pericolose in quanto non emanavano *effluvj stagionarj* e le sostanze in esse presenti si decomponevano "senza toccare quell'alto grado di corruzione che solitamente osservasi nelle paludi dolci, e stagnanti". I pescatori e gli agricoltori, che formavano più di due terzi della popolazione, quantunque vivessero in case anguste e sudice e si nutrissero quasi esclusivamente di *vegetabili*, erano di costituzione robusta e di salute florida.
A Capodistria, dunque, non solo non sussistevano le condizioni per una propagazione epidemica dei morbi, ma negli anni precedenti non si erano registrate condizioni atmosferiche avverse tali da giustificare l'irruzione dell'epidemia. "Conseguentemente - terminava il Manzoni nel suo rapporto - manca la relazione di causa ed effetto coll'avvenimento del Colera epidemico".
Il 20 luglio 1836 si registrò il primo caso in un agricoltore domiciliato in contrada Bracciolo, posta a meridione, verso il mare. Il 21 fu colpita una donna di 64 anni in contrada del Porto, e il giorno successivo altri casi si verificarono nelle contrade di S. Tommaso, Pusterla, Porta Isolana e Ponte Piccolo. Il morbo si era mosso rapidamente in direzione sud-est verso le contrade di Porta Maggiore e Ognissanti, raggiunte il giorno 23 e 26 luglio, dopo di che "fu rapida l'invasione in punto opposto della Città al nord-est con immunità delle Contrade centrali abitate dalli più agiati. S'irradiava quindi anche verso il centro ma lievemente in confronto dei molti assalimenti periferici". L'ultima a essere infettata, il 16 agosto, fu la contrada di Zubenaga.
Il numero degli ammorbati fu particolarmente elevato nelle contrade di Bracciolo (51), Porto (33), S. Pietro (30) e Bossedraga (29) che realizzarono da sole il 47.19% dei contagi ed il 46.39% dei decessi. L'Ospedale civico accolse 47 persone delle quali 18 perirono (38.29%); un caso a testa fu registrato nel Ginnasio e nell'Ospedale di S. Antonio.
A epidemia conclusa si tirarono le somme: 42 i casi di colera registrati dal 20 al 31 luglio, 164 in agosto, 95 in settembre, 2 nella prima quindicina d'ottobre per un totale di 303 ammorbati (su una popolazione di 6.063 abitanti, pari al 4.99%), dei quali 206 erano guariti e 97 deceduti (32%). Tra i 303 contagiati, vi erano 47 bambini (15.5 %)[12].

Durante gli 88 giorni di dominio del male, dal 20 luglio al 15 ottobre, si riscontrarono giornalmente da 1 a 4 casi di contagio. Giornate nefaste furono quelle del 22 e 29 luglio con 7 e rispettivamente 6 casi registrati, del 19, 20 e 21 agosto, quando l'epidemia raggiunse l'acme sia per frequenza di casi (10, 12 e 17) che per il carattere violento degli stessi, del 14 e 20 settembre con 10 casi evidenziati in entrambe le giornate nonostante si assistesse, in quel mese, ad una generale riduzione del numero degli attaccati[13].
A riprova di come il colera fosse una malattia molto selettiva abbiamo l'affermazione del Manzoni secondo il quale il morbo "ebbe segnalato dominio fra gli agricoltori e li pescatori, eccettuati 2 sacerdoti vecchi, 3 nobili, 8 trafficanti, 7 soldati, 12 guardie-sali. I due conventi dei R. R. P. P. Cappuccini e dei Minori Osservanti, e I. R. Ergastolo rimasero incolumi"[14]. Ne consegue che la classe meno colpita fu quella degli ecclesiastici (2.06%), seguita dalla nobiltà (3.09%), dai militari (7.2%), dai mercanti (8.2%) e dai funzionari statali (guardiani delle saline) (12.37%). Complessivamente, queste categorie sociali costituivano il 32.92% dei decessi, mentre il rimanente 67.08 % era composto di contadini e pescatori.
Per quanto concerne le misure di profilassi adottate nella circostanza, dobbiamo dire che queste risentirono notevolmente del fatto che persistevano ancora forti dubbi sulla contagiosità o meno del morbo, per cui si ritenne giusto non allarmare chi prestava assistenza agli ammalati con la notizia che la malattia fosse *attaccaticcia* solo in determinate circostanze. Si ordinò, inoltre, la separazione dei malati dalle persone sane, le *suffumicazioni* di aceto durante e dopo l'epidemia, le depurazioni di vesti, letti, biancherie, pavimenti, pareti e suppellettili con liscivia e con *suffumigj* di cloruro di calce. I cadaveri, dopo 6 - 8 ore dal decesso, furono trasportati e custoditi in cimitero sino alla tumulazione.

Per tutta la durata dell'epidemia non avvennero mai a Capodistria scene d'isterismo collettivo, anche se l'approccio psicologico al colera delle classi sociali più agiate e colte fu ben diverso da quello riscontrato negli strati più infimi della popolazione. "La classe educata aveva li suoi timidi, e non mancava di sprezzatori del morbo, d'increduli della sua esistenza non senza accagionare li medici di mente esaltata, e d'incongruo discernimento - testimoniò il dottor Manzoni. La minuta gente viveva in assoluta indifferenza forse prodotta dal corto vedere, oppure da rassegnazione religiosa, e soltanto si rattristava nello scorgere in sulle prime che il morbo si faceva più infesto verso di essa, né poteva persuadersi della sua maggiore disposizione a rimanerne colta"[15]. Due atteggiamenti, quindi, diametralmente opposti: l'incredulità e lo sprezzo verso l'infezione della classe abbiente, l'indifferenza e la rassegnazione della classe indigente nel constatare il particolare accanimento del male nei suoi confronti. Il tutto avvenne, però, senza clamori, percepito quasi esclusivamente dai medici e dalle persone particolarmente attente alle vicende umane.
Dopo una tregua di qualche mese, una nuova epidemia di colera, questa volta di dimensioni più contenute rispetto alla precedente, cominciò a imperversare a Capodistria tra i mesi di agosto e ottobre 1837. "La nostra invasione di Colera non si fece conoscere promossa né sostenuta da rilevante perturbazioni o variazioni dell'atmosfera (...) preceduta da lodevolissima condizione di pubblica salute, poiché nel mese di Luglio pochissime erano le malattie, venne accompagnata dall'agosto sino ad ottobre dalle febbri intermittenti di vario tipo copiosamente diffuse"[16]. Come si evince dalla relazione del dottor Manzoni, la condizione sanitaria generale della città nei mesi che precedettero l'apparizione del male si era, per così dire, stabilizzata, se di stabilità si può parlare nei periodi successivi ad una qualsiasi forma epide-

Capodistria in una litografia della metà dell'Ottocento

mica. Ad ogni modo, nulla faceva presagire quanto stava per accadere.
L'infezione, fedele al principio di selettività, colpì il 22 agosto la ventinovenne Benvenuta Furlatich dimorante nella dimessa contrada di Bossedraga, e v'infierì sino al giorno 30, quando si estese alla contrada di S. Tomaso "malgrado accurate precauzioni dirette a coercire ed ammortare il supposto agente producitore del morbo". Il 7 settembre raggiunse la vicina contrada di S. Pietro e, due giorni dopo, era attestata in Calegaria; il 18 e 20 infettò le contrade di Ponte Piccolo e Pusterla. Contro ogni attesa la contrada di Bracciolo, particolarmente funestata dal morbo l'anno precedente, fu raggiunta appena il 21 di quel mese, lo stesso giorno in cui fu colpita pure la contrada di Porta Isolana. Ultime a essere contagiate furono le contrade di Porto e Zubenaga, rispettivamente il 28 e 30 settembre[17].
La fatiscente contrada di Bossedraga fu di gran lunga la più colpita (25 ammorbati), seguita da quelle di Porta Maggiore (8), Bracciolo (7) e Ponte Piccolo (6); queste quattro contrade realizzarono assieme il 60.52% dei contagi ed il 55.88% dei decessi. Zubenaga, che l'anno precedente aveva censito 8 colerosi, fu pressoché risparmiata, come pure Porta Isolana (1 caso in entrambe le contrade). Nell'Ospedale civico i morti furono 3 su un totale di 5 colerosi (60%); 1 caso fu osservato nel Ginnasio e 2 in Calegaria.
Nei 63 giorni di durata dell'epidemia (dal 22 agosto al 23 ottobre) si contarono 76 colerosi (1.2% della popolazione che assommava a 6.187 anime) e 34 casi di morte (pari al 44.73%). Le misure terapeutiche adottate ricalcarono quelle dell'anno precedente e, quanto alla profilassi, "si fecero eseguire (...) le segregazioni dei malati, secondo che permetteva la qualità delle case, si approntarono due stanze nello Spedale per li colerosi indigenti, si tennero monde le contrade e le abitazioni, si praticarono depurazioni e suffumigj, e non si ha desistito dalla debita attenzione agli oggetti di vittuaria venale"[18].

Veduta di Trieste

NOTE

[1] R. CIGUI, "Morbus seu causa mortis". Alcune considerazioni sulle malattie e forme di contagio in Istria nella prima metà del XIX secolo", *Atti del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno*, Rovigno-Trieste, vol. XXXIII (2003), p. 493-494.
[2] B. BENUSSI, *Storia documentata di Rovigno*, Trieste, 1977, p. 228.
[3] ARCHIVIO STORICO DI PISINO (=ASP), *Fondo registri parrocchiali - Rovigno, Liber Defunctorum Rubini a die Imo Januarij 1836 usque ad die 31 Julii 1869*, XV (403).
[4] G. RADOSSI - A. PAULETICH, "Compendio di alcune cronache di Rovigno di Antonio Angelini", *ACRSR*, vol. VI (1975-1976), p. 327; IDEM, "Repertorio alfabetico delle cronache di Rovigno di Antonio Angelini", *ACRSR*, vol. VII (1976-1977), p. 398. Si veda anche A. PAULETICH, *Effemeridi ristrette di Rovigno 552-1903*, Trieste, 2006, p. 80.
[5] G. RADOSSI - A. PAULETICH, *Repertorio alfabetico*, cit., p. 216.
[6] D. KRMAC, *Il censimento demografico del 1857 fonte per lo studio della popolazione di Trieste e dell'Istria*, Dottorato di ricerca, Trieste, 2002, p. 55.
[7] C. DE FRANCESCHI, "Movimento della popolazione dell'Istria", *La Provincia dell'Istria*, Capodistria, n. 11, 1868, p. 147.
[8] ASP, *Fondo registri parrocchiali - Parenzo, Liber Defunctorum 1815-1838*, VI (231).
[9] D. KRMAC, *Il censimento demografico del 1857*, cit., p. 55.
[10] ARCHIVIO REGIONALE DI CAPODISTRIA (=ARC), *Archivio Manzoni*, B.4, F. 8. *Rapporto generale sull'Epidemia di Cholera Morbus, che dominò in Quel Distretto nella State* 1836 *inviato all'Inclito I. R. Capitanato Circolare dell'Istria residente in Pisino, 22 Novembre 1836*.
[11] ARC, *Archivio Manzoni*, *Rapporto generale sull'Epidemia di Cholera Morbus*, cit.
[12] IBIDEM.
[13] IBIDEM, *Osservazioni annesse al Rapporto settimanale dal g.no 28 agosto al 4 7bre 1836*.
[14] IBIDEM, *Rapporto generale sull'Epidemia di Cholera Morbus*, cit.
[15] IBIDEM, *Rapporto generale sull'Epidemia di Cholera Morbus*, cit.
[16] IBIDEM, *Rapporto finale sul Cholera Morbus svoltosi in questa Città, 1 Novembre 1837.*
[17] IBIDEM, *Prospetto tabellare degli Attaccati dal Cholera Morbus a Capodistria ne corr. anno 1837.*
[18] IBIDEM, *Rapporto finale sul Cholera Morbus*, cit.

Presentazione dell'Archivio Cinematografico del Centro di ricerche storiche

■ di Nives Giuricin

L'archivio cinematografico del Centro è stato creato con il trasferimento di ben 170 esemplari unici di rullini di 16 mm su DVD. I filmati sono stati girati da Vigilio Giuricin e Guerrino Sošić. Come già segnalato nel numero 50 del bollettino "La Ricerca", il Centro vanta una ricca collezione di filmini da 16 mm; questi costituiscono un patrimonio unico ed insostituibile nel suo genere perché risalgono agli inizi degli anni '70 per giungere al 1991, sono in minima parte in bianco-nero, i più in tecnica color, privi di audio, ma testimoniano la cospicua attività del Centro, della nostra Comunità nazionale e delle sue Istituzioni, fonte di inestimabile valore per documentare i cambiamenti del contesto storico-sociale della CNI in quanto tale e del suo territorio d'insediamento storico. Per salvarli dall'usura del tempo e renderli così accessibili ai ricercatori, essi sono stati trasferiti su 9 DVD ognuno della durata di circa un'ora, divisi nei seguenti temi: Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume e Manifestazioni culturali, sportive e giovanili; Centro di ricerche storiche - Presentazione Volumi e Varie; Comunità degli Italiani di Rovigno, di Valle, di Dignano e di Parenzo; Rovigno in generale; il Battaglione Pino Budicin. Ogni DVD è dotato di un suo indice così da facilitare la sua consultazione, qui di seguito l'elenco degli indici:

UIIF:

Unione degli Italiani dell'Istria e di Fiume (DVD I; durata 00:59):

Visita delegazione UIIF al FVG, *21-23.02.1975*; Prima conferenza UIIF. *Capodistria, 17.06.1977*; Congresso storici e prima seduta UIIF. *Pola, 09.11.1977*; XXXV anniversario UIIF. *Rovigno, 01.06.1979*; Giornate dell'UIIF, *10-12.11.1979*; Seduta commemorativa per la morte del maresciallo Tito. *Rovigno, CRS, 05.05.1980*; XL anniversario dell'UIIF 1944-1984. *Fiume - Rovigno, 09.06.1984*; XLV anniversario dell'UIIF. *Pola, 08.07.1989*; Seconda sessione dell'UIIF. *Parenzo, 14.12.1984.*

Manifestazioni culturali, sportive e giovanili dell'UIIF (DVD II; durata 1:24 e DVD III; durata 00:23)

Festival Giovanile dell'UIIF, *1982*; Festival della canzone per l'infanzia dell'UIIF. *Rovigno, 21.05.1980*; *Buie, 25.05.1980*; *Rovigno, Villas Rubin, 1982*; *Rovigno, Monvi, 22.05.1983*; Simposio della poesia, *1976*; Seconda Festa Giovanile dell'UIIF. *Pola, 12.04.1980*; Terza Festa Giovanile dell'UIIF. *Rovigno, Villas Rubin, 1981*; Festa Giovanile dell'UIIF. *Borosia, 1982-1983?*; Presentazione e premiazione Istria Nobilissima, 1974.; *Pola, 18.05.1976*; X edizione, 1967-1977; *Fiume, 26.05.1978*; XII edizione 1978. *01.06.1979*; *Parenzo, 16.05.1980*; Edizione 1983 - *Rovigno, 1984*; Edizione XVIII - *Buie,?*; Edizione 1985 - *Capodistria, 13.06.1986.*

XX Edizione, 1986 - *Rovigno, Hotel Park, 12.06.1987*; XXI Edizione 1987 - *Gallesano?, 1988*; Convegno Batana. *Trieste, 09.11.1984*; Premiazione dei vincitori II Torneo giovanile di calcetto. *Rovigno, 14.02.1981*; Rassegna dei cori dell'UIIF. *Rovigno, 03.04.1982*; Convegno "Dialetto e poesia". Premiazione concorsi UIIF. *Rovigno, 20.09.1985.*

CENTRO DI RICERCHE STORICHE:

Presentazione Volumi (DVD I; durata 00:49 e DVD II; durata 00:59)
Presentazione "Rossa una stella". *Rovigno, 1974*; "Storia documentata di Rovigno".; "Documenti IV", *1977*; "Atti VII". *Pirano, Comunità degli Italiani, 28.10.1977*; "Quaderni IV". *Pola, Comunità degli Italiani, 28.06.1977*; CRS - vecchia sede. Rovigno; CRS - nuova sede. Rovigno; Presentazione "Atti VIII". *Rovigno, 10.11.1978*; "Atti X" e "Collana degli Atti IV". *Capodistria, 13.12.1989*; "Istra kroz stoljeća" II kolo. *Rovigno, 18.12.1980*; "Partito comunista di Fiume" Acta Historica. *Rovigno, 23.09.1981*; "Istra kroz stoljeća" III kolo. *Rovigno, 08.06.1982*; "Descriptio Histriae". *Fiume, 25.03.1982*; "Vocabolario Giuridico" di Dinko Mazzi. *Rovigno, 21.06.1982*; "Quaderni VI". *Isola, 08.11.1982*; "Atti XII". *Valle, 19.11.1982*.
Presentazione "I protagonisti raccontano" Monografie VI. *Capodistria, 13.06.1983*; "Atti XIII". *Isola, 28.10.1983*; "Indici di Panorama 1952-1982" Documenti VI. *Rovigno, 06.12.1983*; "Histria et adriatica" Collana degli Atti VI . *Fiume, 30.03.1984*; "Catalogo analitico della stampa periodica istriana 1807-1870" Fonti I. *Rovigno, 24.04.1984*; "Quaderni VII". *Capodistria, 25.06.1984*; "Atti XIV". *Cittanova, 23.09.1984*; IX Convegno dei gruppi etnici dei paesi limitrofi. *Rovigno, 16-18.11.1984;* Presentazione "Quaderni VIII". *Pola, 10.06.1985*; "Quaderni VIII" nell'ambito degli incontri capodistriani. *Capodistria, 06.1985*; "Atti XV". *Pola, 15.11.1985*; "Le tabulae di Pietro Coppo". *Isola, Casa di cultura, 23.05.1986*; "Documenti VIII" nell'ambito degli incontri capodistriani. *Capodistria, 25.06.1986*; "Atti XVI". *Parenzo, 21.11.1986*; "Itinerario di lotta" MonografieVII. *Isola, 08.12.1986*; "Atti XVII" nell'ambito degli Incontri capodistriani. *Capodistria, 27.06.1987*; "Atti XIX". *Cittanova, 17.11.1989*.

Varie (DVD III; durata 00:30)
Visita di Nešović a *Rovigno, 13.08.1977*; Stanzia Romania. *Rovigno, 08.1977*; Convegno "Dialetto e poesia". Presentazione Concorsi UIIF. *Rovigno, 20.09.1985*; 140° Anniversario della nascita di Bernardo Benussi. *Rovigno, 10.01.1986*; Convegno "Santa Eufemia" 250° Anniversario. *Rovigno, 14.11.1986*; Visita presidente FVG. *Rovigno, 10.04.1988*; Conferenza di F. Bacchetti. *Rovigno, 30.05.1989*; "Italiani in Jugoslavia: Ieri, oggi… e domani". *Fiume, 19.11.1971*; "Italiani in Jugoslavia: Ieri, oggi… e domani". *Capodistria, 19.01.1988*.

Comunità degli Italiani (durata 00:56)
CI/Rovigno Mostra personale di Mladen Sošić. *Rovigno, Museo civico, 23.02.1980*; Mostra del "Libro italiano". *Rovigno, Museo civico, 23.02.1981*; Gemaldo Macchi, un pittore e la sua opera. *Rovigno, 02-03.12.1985*; Costruzione della Scuola elementare italiana. *Rovigno, 1978*; Inaugurazione della scuola elementare italiana. *Rovigno, 07.03.1979*. Inaugurazione della Comunità degli Italiani. *Rovigno, 1984*; Presentazione "Favalando cul cucal Fileipo" di Eligio Zanini. *Rovigno, 21.03.1980*; Serata dedicata a Giusto Curto. *Rovigno, 23.02.1980*; XXXV anniversario SAC "M. Garbin"-XXX anniversario della CI. *Rovigno, Gandusio, 06.12.1982*; Festa dell'amicizia della Comunità degli Italiani. *Rovigno, Punta Corrente, 17.07.1982*; Appuntamenti rovignesi. *Rovigno, Gandusio, 30.04.1983*; Primo Convegno internazionale del Codice Diplomatico Istriano. *Rovigno, CRS, 09.05.1989*.
CI/Valle Presentazione "Dizionario vallese". *Valle, Castel Bembo, 28.04.1986*.
CI/Pola SAC "Lino Mariani". Coro maschile, femminile, misto e mandolinistica. Pola, CI.
CI/Parenzo XXX Anniversario della CI "B. Valenti". *Parenzo, 01.03.1979*.
CI/Dignano Presentazione "Voci e pensieri" di A. Forlani. *Dignano, 1987*.

Rovigno (durata 1:01)
III Incontro delle bande d'ottoni dell'Istria. *Rovigno, 25.05.1978*; Maltempo - acqua alta. *Rovigno, 22.07.1979*; Seduta commemorativa per la morte di Tito. *Rovigno, Gandusio, 05.05.1980*; Morte del presidente Tito. Rovigno parata a lutto. *Rovigno, 06.05.1980*; Giornata della Giovinezza. Saggio ginnico. *Rovigno, 24.05.1980*; Visita del segretario generale del PCI Enrico Berlinguer. *Rovigno, 16.08.1980*; Grigia - 1980. *Rovigno, 17.08.1980*; Campionato europeo di vela - classe 420. *Rovigno, 18.08.1980*; Apertura mostra "Padova preromana". *Rovigno, Museo civico, 15.09.1980*; Rovigno, Piazza - Porto, *1981*; Incontro internazionale delle Accademie di musica ROMUS - 1981. *Rovigno, Hotel Eden, 14.10.1981*; Canale di Leme - tubazioni. *Rovigno, 01.05.1981*; Gemellaggio Rovigno - Adria. *Rovigno, 17.04.1982*; Costruzione marina - Rovigno. *Rovigno, 09.04.1984*.

Battaglione "Pino Budicin" (durata 00:40)
Gita in Gorski Kotar, *18.09.1981*; Incontro con Pero Car. *Rovigno, 19.12.1977*; Stanzia Bembo, *1977.*; *1978*; *05.04.1980*; *1984*. Ricordiamo i caduti, *1978*; Deposizione ghirlanda monumento caduti, Giuseppe Alizzi. *Rovigno, 28.06.1978*.

La "redenzione" di Pirano (5 novembre 1918)

di Kristjan Knez

Il 30 ottobre 1918, al molo di Pirano attraccava un piroscafo al comando del capitano Francesco Brazzafolli, che portava le notizie provenienti dal capoluogo giuliano. Un gruppetto di giovani, dopo aver udito che Trieste era tappezzata di bandiere italiane, iniziarono a distribuire pezzetti di nastro tricolore alla gente, dopodiché s'incamminarono verso il palazzo comunale cantando inni patriottici[1]. Benché davanti alla pescheria ci fossero dei gendarmi armati, quest'ultimi non fecero nulla, anzi se ne andarono a riportare il fatto in caserma. Seppure i giovani fossero presi dall'emozione e dal fervore, non erano in numero elevato da poter assaltare il municipio. I medesimi decisero allora di presenziare al funerale dell'impiegato comunale G. Marin, irredentista, deceduto a causa della febbre spagnola. Un certo Dario Davanzo, vedendo una signora di sua conoscenza affacciata ad una finestra, prese dalla tasca dell'amico Arrigo Apollonio un fazzoletto tricolore, agitandolo in direzione della stessa in segno di saluto; come scrive Romano Radivo *era il primo tricolore, che sventolava a Pirano, mentre si era ancora in guerra*[2]. In concomitanza con il passare del corteo, sul monumento dedicato al violinista Giuseppe Tartini, venne issata la prima bandiera italiana[3]. Alla sera le manifestazioni patriottiche inneggianti all'Italia si fecero sempre piu roboanti, e verso le 20, attorno al monumento surricordato, era affluita moltissima gente per ascoltare le parole del maestro Raunick. Più tardi, nella cittadina non si trovavano più né le autorità politiche né tanto meno quelle militari, il popolo prese di mira gli emblemi asburgici, distruggendo così le aquile bicipiti, le insegne e le scritte[4]. Sempre quello stesso giorno, nel corso della notte, venne istituito il Comitato Nazionale, i cui cittadini si erano riuniti nella storica sala del Casino Sociale, che dichiarò decaduto il "Governo oppressore", in attesa dell'annessione alla "grande Patria"[5]. Presidente del suddetto Comitato fu eletto Niccolò Zarotti, mentre Giorgio Bacicchi assumeva la carica di segretario. Il 31 ottobre la cittadina era ormai in buona parte imbandierata ed il Comitato prese possesso degli uffici pubblici, i giovani costituirono la milizia cittadina, e, percorrendo la cittadina festante, avevano come obiettivo l'individuazione di coloro che rappresentavano il governo austriaco ed erano ancora in loco[6].

Alla vigilia di Ognissanti i reparti austriaci presenti a Salvore, a presidio dell'importante punto strategico - in cui erano stati collocati due cannoni da 420 millimetri - si ritirarono, e, come ricorda Diego de Castro, molti soldati spararono contro un tricolore di ampie dimensioni, esposto su una villa della zona[7]. Il primo novembre il Comitato Nazionale prese il nome di Comitato di salute pubblica, e venne istituita la Guardia Nazionale. Si procedette quindi al rastrellamento delle armi nei depositi di munizioni. Venne altresì arrestato il comandante della guarnigione austriaca, il capitano Medeyski, che, durante la notte, venne trasferito con la famiglia nella città di San Giusto.

Nel pomeriggio di domenica 3 novembre, le truppe italiane entravano a Trieste. Lo stesso giorno, il Comitato di salute pubblica inviò un telegramma nel quale si comunicava che i piranesi stavano attendendo con impazienza l'arrivo delle navi italiane. I

rappresentanti delle municipalità italiane della penisola istriana si recarono dal Governatore, il generale Petitti di Roreto, per testimoniare l'amore per la Nazione dei loro cittadini, e [...] *domandano all'Italia di accoglierle nel materno grembo e di inviare subito dei presidi militari che verranno salutati con riconoscente entusiasmo*[8]. Arnaldo Fraccaroli, corrispondende del "Corriere della Sera", che aveva seguito la celebrazione della "redenzione" di Trieste, annota: *Intorno, a nord, a sud, la riva adriatica è tutta fremiti*[9], mentre in un successivo volume, dedicato alle tappe della vittoria militare, ribadisce: *Tutto il litorale adriatico di quest'altra sponda si veste di tricolore. Traversiamo giornate di emozioni sovrumane. Viviamo in un turbine di entusiasmo che esalta e commuove. Le notizie che arrivano sono urli di gioia, sono affermazioni plebiscitarie di italianità*[10]. Diego de Castro (1907-2003), esponente di uno dei più antichi casati della città di Tartini, nelle sue memorie rammenta che la "redenzione", tanto auspicata dai loro nonni, dai padri e da loro stessi, contribuì a far elevare l'amore nei confronti dell'Italia [...] *a un livello tale che può essere comprensibile soltanto a coloro che, imbevuti di patriottismo fino al midollo, sono vissuti in quel periodo*[11]. In quei giorni di inizio novembre il foglio "Il grido dei redenti" scriveva che *Nell'Istria batte il cuore palpitante d'Italia*[12], era, insomma, una sorta di

4 · NOVEMBRE · 1918
· COMANDO SVPREMO ·

LA GVERRA CONTRO L'AVSTRIA-VNGHERIA CHE SOTTO L'ALTA GVIDA DI S.M. IL RE DVCE SVPREMO L'ESERCITO ITALIANO INFERIORE PER NVMERO E PER MEZZI INIZIÒ IL 24 MAGGIO 1915 E CON FEDE INCROLLABILE E TENACE VALORE CONDVSSE ININTERROTTA ED ASPRISSIMA PER 41 MESI È VINTA ·

LA GIGANTESCA BATTAGLIA INGAGGIATA IL 24 DELLO SCORSO OTTOBRE ED ALLA QVALE PRENDEVANO PARTE 51 DIVISIONI ITALIANE, 3 BRITANNICHE, 2 FRANCESI, VNA CZECO SLOVACCA ED VN REGGIMENTO AMERICANO CONTRO 73 DIVISIONI AVSTRO-VNGARICHE È FINITA ·

LA FVLMINEA ARDITISSIMA AVANZATA DEL 29° CORPO D'ARMATA SV TRENTO, SBARRANDO LE VIE DELLA RITIRATA ALLE ARMATE NEMICHE DEL TRENTINO, TRAVOLTE AD OCCIDENTE DALLE TRVPPE DELLA VII^ ARMATA E AD ORIENTE DA QVELLE DELLA I^ VI^ E IV^ HA DETERMINATO IERI LO SFACELO TOTALE DEL FRONTE AVVERSARIO.

DAL BRENTA AL TORRE L'IRRESISTIBILE SLANCIO DELLA XII^ DELLA VIII^ DELLA X^ ARMATA E DELLE DIVISIONI DI CAVALLERIA, RICACCIA SEMPRE PIV INDIETRO IL NEMICO FVGGENTE ·

NELLA PIANVRA S·A·R· IL DVCA D'AOSTA AVANZA RAPIDAMENTE ALLA TESTA DELLA SVA INVITTA III^ ARMATA ANELANTE DI RITORNARE SVLLE POSIZIONI CHE ESSA AVEVA GIÀ VITTORIOSAMENTE CONQVISTATE ·

L'ESERCITO AVSTRO-VNGARICO È ANNIENTATO: ESSO HA SVBITO PERDITE GRAVISSIME NELL'ACCANITA RESISTENZA DEI PRIMI GIORNI E NELL'INSEGVIMENTO; HA PERDVTO QVANTITÀ INGENTISSIME DI MATERIALE DI OGNI SORTA E PRESSO CHE PER INTERO I SVOI MAGAZZINI E I DEPOSITI. HA LASCIATO FINORA NELLE NOSTRE MANI CIRCA 300.000 PRIGIONIERI CON INTERI STATI MAGGIORI E NON MENO DI 5000 CANNONI ·

I RESTI DI QVELLO CHE FV VNO DEI PIV POTENTI ESERCITI DEL MONDO RISALGONO IN DISORDINE E SENZA SPERANZA LE VALLI CHE AVEVANO DISCESO CON ORGOGLIOSA SICVREZZA ·

DIAZ

Comunicato del generale Diaz sulla fine della I guerra mondiale (4 novembre 1918)

Pirano Redenta. Schizzo in penna - Fonda, 1918. (Disegno inedito custodito presso il CRS di Rovigno)

invito affinché le unità del regio esercito prendessero piede anche oltre il capoluogo giuliano.
Il 5 novembre alle prime ore del mattino, un piccolo tender, con sopra 70 marinai e un sottotenente, attraccava a Pirano[13]. Si stava per realizzare, dunque, l'auspicio del piranese Felice Bennati, futuro senatore del Regno, che nell'ultimo anno di guerra aveva scritto [...] *sta per suonare l'ora del giusto ed atteso riscatto*[14]. Malgrado sul molo non ci fossero molte persone, con il diffondersi della notizia, la gente iniziò ad arrivare da tutte le contrade. Alle 8.30 giunse anche la torpediniera "PN 12" con a bordo il tenente piranese Giorgio Tamaro, volontario nella marina tricolore[15]. Alle 16 arrivò pure il generale Petitti di Roreto, sbarcato dalla torpediniera "PN 46", che prese possesso della città in nome del Re d'Italia. Lo stesso giorno gli Italiani - un corpo degli Arditi al comando del tenente Contuzzi - giunsero a Salvore[16]. La stampa coeva parla di *manifestazioni di giubilo*, ed effettivamente la popolazione della città di San Giorgio accolse i soldati giunti dal mare come veri e propri liberatori. La cronaca più volte citata riporta: *Arrivano i primi soldati d'Italia accolti dalla popolazione con gioia delirante*[17]. Una testimone di quegli eventi, Norina Zamarin (classe 1907), in un'intervista al "Il Trillo", ricordava che i bersaglieri furono accolti trionfalmente, ed entrarono in città camminando sui fiori lanciati dalla popolazione, la cui stragrande maggioranza era accorsa verso il molo principale nonché in piazza Tartini[18]. Altro testimone di quegli eventi, Maffio Maffi, rammenta: *L'entusiasmo dei piranesi, col loro Sindaco e tutto il Comitato di Salute Pubblica alla testa, è stato frenetico, folle. La silurante non s'era ancora accostata alla banchina che è stata letteralmente coperta dal getto di fiori. Appena i marinai della prua hanno lanciato il cavo d'ormeggio a riva, mille persone hanno proteso le mani per toccarlo, colla riverenza con cui si tocca una reliquia*[19]. Con questo atto, la cittadina di Pirano passò sotto l'amministrazione italiana, premessa all'annessione al Regno sabaudo.

NOTE

[1] R. RADIVO, *Abbecedario. Pirano e la grande guerra*, in "La Voce di San Giorgio", n. 79, Trieste 1993, p. 15.
[2] Ibidem.
[3] Archivio regionale di Capodistria, Unità di Pirano, Scuola popolare femminile di quattro classi – Pirano. 1872-1923, b. 1, Cronaca della Scuola popolare cittadina, dal 1909/10 ad incluso 1922/23. Per quanto concerne l'anno scolastico 1918-1919 la cronaca riporta quanto accadde l'11 ottobre, cioè la sospensione delle lezioni, su ordine delle autorità sanitarie distrettuali "a causa dell'epidemia (spagnola)". Nonostante l'interruzione dell'insegnamento la cronistoria riprende a riportare i fatti a partire dal 30 ottobre 1918, preceduti dal titolo "Redenzione!".
[4] R. RADIVO, Abbecedario. Pirano e la grande guerra, cit., p. 15.
[5] Vedi nota 3.
[6] Idem. Poiché nella documentazione dell'amministrazione comunale, conservata all'archivio piranese, non si riscontra alcuna carta relativa ai giorni che precedettero la "redenzione", né all'evento medesimo, la cronaca già citata si presenta di notevole importanza.
[7] D. DE CASTRO, *Prosit, anche per l'ufficiale nemico*, in "Il Piccolo", Trieste 4 novembre 1998, p. 13.
[8] *Tutti i comuni dell'Istria vogliono essere subito italiani*, in "Corriere della Sera", Milano 6 novembre 1918, p. 4.
[9] A. FRACCAROLI, *Le giornate della redenzione*, in "Corriere della Sera", cit., p. 1.
[10] A. FRACCAROLI, *L'Italia ha vinto*, Milano 1919, p. 91.
[11] D. DE CASTRO, Memorie di un novantenne. Trieste e l'Istria, Trieste 1999, p. 48.
[12] Trieste ottobre-novembre 1918. Raccolta di documenti del tempo, a cura di S. F. ROMANO, vol. III, Gli inizi del Governo Militare Italiano dal 3 al 30 novembre 1918, Milano 1968, p. 25.
[13] Il gruppo di marinai appartenevano al battaglione "Golometto", G. RADIVO, *Abbecedario. Redenzione di Pirano - episodi marginali*, in "La Voce di San Giorgio", n. 84, Trieste 1994, p. 16. "Il Lavoratore, quotidiano di Trieste", 5 novembre 1918.
[14] [F. BENNATI], *L'Istria e il diritto d'Italia*, Roma 1918, p. 4.
[15] R. RADIVO, *Abbecedario. Redenzione di Pirano - episodi marginali*, cit., p. 16. I volontari piranesi furono complessivamente 45. I nomi dei cinque caduti per la "redenzione" si possono leggere su una targa lapidea collocata sulla facciata del palazzo del tribunale ubicato in piazza Tartini.
[16] D. DE CASTRO, Prosit, anche per l'ufficiale nemico, cit., p. 13
[17] vedi nota 3.
[18] L'intervista è stata raccolta da K. KNEZ, *Ciacole e storie de una volta* (III), in "Il Trillo. Foglio della Comunità italiana di Pirano", a. XII, n. 7, Pirano 2001, p. 3, "Più tardi duto el paese xe vignudo in piassa, quel giorno no se ga fato altro che marcete e fanfare".
[19] M. MAFFI, *La vittoria sull'Adriatico*, Milano 1919, p. 70.

Il primissimo dopoguerra nel Buiese (estate 1945)

■ di Orietta Moscarda Oblak

Nel corso di un sondaggio archivistico, avviato di recente con l'intento di analizzare i materiali relativi alle opzioni a favore della cittadinanza italiana che sono custoditi presso l'Archivio di Stato di Pisino, ho avuto l'opportunità di soffermarmi su alcuni interessanti documenti che avvalorano alcune congiunture e avvenimenti del dopoguerra nei nostri territori. La visione di tali materiali è tutt'oggi condizionata da una richiesta scritta, con relativa motivazione e dalla successiva autorizzazione da parte dell'Archivio di Stato di Zagabria, circostanze che confermano le difficoltà che continuano ad incontrare gli storici nella loro attività di ricerca in Croazia. Sondando il fondo del Comitato popolare distrettuale di Buie - Umago / Kotarski narodni odbor Buje - Umago (1945-1955), sono così emersi alcuni documenti molto interessanti sull'instaurazione del potere civile e politico jugoslavo nel territorio del Buiese dopo la fine del secondo conflitto mondiale.

In questo breve intervento ci limiteremo a proporre un paio di documenti relativi al periodo giugno-agosto 1945, un intervallo di tempo relativamente breve per verificare alcune particolarità di quel periodo, ma che si prestano molto bene a illustrare talune modalità e norme quotidiane di instaurazione del nuovo regime - che fu anche rivoluzionario - riscontrabili non soltanto nel Buiese, ma in tutto il territorio istriano, conteso fra Italia e Jugoslavia. Ai primi di giugno 1945, la Venezia Giulia venne suddivisa in due zone d'occupazione, lungo una linea di demarcazione, la "linea Morgan"; la zona A e la zona B, che passarono sotto amministrazione militare angloamericana rispettivamente jugoslava. Il Buiese, come del resto tutta l'Istria croata, esclusa la città di Pola, il Litorale o la costa slovena e Fiume furono incluse nella zona B. Nonostante tali territori divennero ufficialmente jugoslavi soltanto con il Trattato di pace del febbraio 1947, di fatto lo furono già molto tempo prima. Dal maggio 1945, come avvenne in tutta l'Istria, anche nel Buiese si avviò l'organizzazione del nuovo "potere popolare", che si fondava sui Comitati popolari di liberazione (CPL), controllati dal partito comunista jugoslavo. Strutturati secondo un sistema piramidale, fino a luglio 1945 nel territorio in questione operarono due comitati distrettuali, quello di Umago e di Buie, periodo in cui si arrivò alla loro fusione e di conseguenza alla creazione di un unico organismo popolare, ovvero il Comitato distrettuale di Buie[1]: sotto la sua giurisdizione passarono i paesi e villaggi di Momiano, Merischie, Oscurus, Collalto, Cucibrech, Cuberton, Marussici, Croch, Umago, Babici, Salvore, Giurizzani, Madonna del Carso, Cittanova, Villanova, Verteneglio, Crasizza, Baredine, Petrovia, Matterada, Piemonte, Castagna, Grisignana, Sterna, Castelvenere, Caldania e una moltitudine di località minori[2]. A capo del massimo organo civile e politico ci fu un italiano, Antonio Gorian, coadiuvato da un vicepresidente croato, Giuseppe Bernolich; dei rimanenti 9 membri, 5 erano croati, 4 italiani[3].

Buie, primavera del 1945 - comizio popolare

Sin dall'inizio, nel territorio, segnato dalla paralisi economica, iniziarono ad avvertirsi i cambiamenti nella politica economica e sociale. I primi interventi attuati dalle autorità jugoslave per la conversione dell'intero sistema al socialismo, così come l'immobilismo, l'incapacità, e l'incompetenza dei nuovi dirigenti popolari dimostrati nel settore economico portarono nell'estate del 1945 ad una grave crisi alimentare e produttiva che produsse un tal malcontento tra popolazione, da allarmare i dirigenti comunisti locali, richiedendo pronti e urgenti interventi:

Cari compagni,
malgrado tutti gli avvenimenti sulle gravi mancanze, che si commettono continuamente nell'apparato del-

l'autorità popolare, tuttavia i nostri comunisti non hanno ancora compreso, che è tempo di finirla con le stesse una volta per sempre, intraprendendo una nuova forma di lavoro.
Il praticismo facilone giornaliero rende impossibile ai nostri compagni di guardare invece che soltanto un albero l'intera boscaglia. Essi si sono barricati nelle cancellerie e guardano impassibili le direttive, che arrivano dai fori superiori, tralasciando la voce del popolo nei bisogno più elementari al favore ed allo sfavore. Concretamente da noi chiacchiera sempre di commercio, come la si spunterà di stesso, quale sarà la migliore maniera per risolverlo, mentre il popolo patisce la fame e rimane senza pane per otto dieci giorni, cosa che la reazione utilizza ai suoi fini, per allontanare cioè le masse dall'autorità popolare.
Che cosa significa ciò? Ciò significa che se l'autorità popolare agirà in questo modo, rimarrà sola, abbandonata ed i nostri carrieristi, che si tengono alti, saranno condannati ad un inevitabile sfacelo. Accadrà loro come ai fascisti, di dovere cioè un giorno scappare.
Ogni giorno si parla come la miseria è lasciata da parte, come non si presta attenzione a questi poveri disgraziati, quando vengono da noi a chiedere gli assoluti bisogni ecc. mentre qui al centro si trova un mucchio di materiale, arrivato per l'aiuto sociale, arrivato già da un mese, ma non ancora distribuito. Questo materiale è già tutto prescelto e gettato disordinatamente all'aria, ognuno si prende ciò che gli piace; perfino il nuovo caposezione, che fino a ieri criticava le altre sezioni, dicendo che no valgono niente, oggi permette ciò.
Sapete che cosa parla il popolo di Buie che vede tutto ciò? Parla che noi siano fascisti ed io dò loro ragione.
Accanto a ciò si verifica una sfilza di errori grossolani, come per es. la questione della caccia. Da principio si parlava che non si sarebbe dato il permesso a coloro, che hanno disposizioni reazionarie, mentre oggi essi sono i primi, mentre i combattenti e coloro che in bosco ci hanno salvato dalla fame, sono rigettati, come cani, quando chiedono il permesso.
La vendita del vino e l'emissione di permessi per lo stesso sono diventati un problema serio. Naturalmente alle pance grosse ed ai grandi possidenti, quando vengono in cancelleria, si offre la sedia, si dà un trattamento speciale ed adulatorio, si fanno subito i permessi per 10 ettolitri di vino, che possono trasportare nelle città, mentre ai poveri non si permette di vendere neppure un paio di ettolitri entro l'ambito del distretto.
Tutti questi errori noi comunisti non possiamo soffrirli e non li permetteremo. Bisogna che le vostre cellule esaminino concretamente la questione e la presentino ai compagni, che sono membri del partito, di modo che il compito deve esser risolto, dichiarando anche in quanti giorni.
(...) Essi non sanno che il partito metterò a posto le loro teste, se non la fanno finita e che diventeranno piccoli quanto loro neppure si immaginano. Mi appoggio per questa questione direttamente su tutto il partito del CPL distrettuale, dal momento che i singoli non vogliono comprendere e la tirano lunga, mi appoggio sul partito affinché si correggano quanto prima questi errori e si intraprendano nuove forme di lavoro con la ("paura" cancellato a mano n.d.a.) stessa coerenza (aggiunto a mano n.d.a.) delle responsabilità, della disciplina e della sommissione.

Morte al fascismo - Libertà ai popoli!
Il segretario (firma non leggibile)[4]

La vita quotidiana fu dunque regolata dall'attività dei comitati popolari, che accentrarono e dunque controllavano tutti gli aspetti della vita sociale, politica, economica, compresa l'attività legislativa e giudiziaria. Con le prime misure repressive, che andavano a colpire anche le più semplici libertà dei cittadini, tra gli stessi membri che avevano aderito al nuovo potere si manifestarono forti perplessità e anche le prime defezioni, di fronte a un potere che era "popolare" soltanto nell'aspetto formale, ma che agiva con metodi e modalità di non lontana memoria:

I.
Al Presidente del C.P.L. Salvore
Siamo spiacenti di dovervi comunicare la nostra decisione di rassegnare le dimissioni dalla carica volontaria di collaboratore con il vostro CPL per il seguente motivo:
Abbiamo preso visione dell'intimidazione scritta inviata dal comando Mjesta di Umago a un compagno richiamato di Bassania nella quale, in caso di diserzione, si minaccia il campo di concentramento a tutta la famiglia come pure la confisca dei beni.
Protestiamo contro un sistema che fino a ieri ci veniva imposto dalla tirannide nazi-fascista ed è nostro dovere di non incoraggiare con la ns/ collaborazione il proseguire di un tale sistema che ben sappiamo è contrario alle direttive superiori del Maresciallo Tito e delle decisioni della III Sessione dello Zavnoh firmate da Vladimir Nazor con le quali ci dichiariamo pienamente d'accordo ed entusiasti come l'ideale delle carte dei diritti per un popolo veramente democratico.
Come per il passato così ci dichiariamo pronti a riprendere il ns/ lavoro non appena avremo garanzia

che sono state prese le misure necessarie per evitare il ripetersi di simili errori nella ns/ zona particolarmente delicata.

Morte al fascismo! Libertà ai popoli!
Seguono due firme[5]

II.
K.N.O.O Buje
Buje, 2/6/45

Al Comando Podric
Pisino

Vi preghiamo d'informarci come il compagno B. G.[6] *della classe 1925 nata a Castelvenere, Kotar Buje il quale è stato rinchiuso nei lavori forzati con i fascisti. Dove è stato un grande sbaglio, lui era sempre antifascista come pure la sua famiglia e parenti.*
Vi preghiamo d'informarci in merito.
Morte al fascismo - Libertà ai popoli!
Il Segretario
Firma illegibile[7]

L'organizzazione dei poteri popolari si rivelò essere un sistema molto complesso da applicare e difficile da gestire, anche perché governato da figure impreparate dal punto di vista amministrativo, ma investite dall'autorità per meriti politici o bellici. Il personale tecnico poi, rappresentato dai referenti, ovvero degli esperti per i diversi settori, incontrava un difficile rapporto di collaborazione con gli altri membri del comitato popolare per scarso spirito di cooperazione, arroganza individuale, ma anche per motivazioni nazionali:

C.P.L. Distrettuale sezione culturale Buie
Buie 5/7/45
Al C.P.L. regionale per l'Istria
Sezione culturale
Albona
Per conoscenza alla Segretaria (aggiunto a mano n.d.a.)

Poiché ci chiedete il comportamento dei referenti siamo spiacenti dovervi comunicare che il compagno R. V.[8] *non funziona come dovrebbe funzionare. Da qualche tempo egli ha assunto un atteggiamento insopportabile di fronte al caposezione. Fa tutti i lavori in croato da solo senza mettere al corrente la capo sezione e consigliarsi con la referente italiana. Sapete bene quindi che non si può svolgere il lavoro se un membro agisce indipendentemente dagli altri.*
Inoltre non vuole essere sottomesso ai regolamenti del C.P.L. distrettuale per cui ha reso scontenti tutti.
Ha avuto anche dei dissensi col segretario del Kotar poiché non vuole pranzare nella mensa assieme agli altri referenti. Si è puntigliato dicendo che se non lo facevano mangiare assieme ai capi sezione avrebbe fatto uno scandalo. Non si è potuto accontentarlo perché si sarebbe fatta un'imparzialità di fronte agli altri referenti aventi i suoi stessi diritti.
(...) Perciò attendiamo urgentemente una vostra risposta e vi preghiamo se intendete trasferire il compagno su nominato, di mandarci subito un altro in sua voce che sia in possesso di tutte e due lingue: italiana e croata.

Morte al fascismo - Libertà ai popoli!
Il presidente
Capo sezione G. Valenta
Fusilli [9]

Ufficialmente, il nuovo potere popolare garantiva agli italiani i diritti linguistici, associativi e culturali, così come una rappresentanza proporzionale negli organismi politici, ma spesso, come dall'esempio sopracitato, la politica della fratellanza si dimostrò essere unidirezionale. Ben presto agli stessi dirigenti comunisti italiani, fu chiaro che il programma del partito comunista croato si distanziava dagli orientamenti internazionalisti, per lasciare posto ad un nazionalismo che mai si era spento. L'esodo della popolazione italiana in generale, ma soprattutto di esponenti del potere popolare, rappresentò anche l'esito finale di un processo che portò all'instaurazione di un regime autoritario, repressivo e persecutorio.

NOTE

[1] Povijesni Arhiv Pazin (=PAR) - Archivio di Stato di Pisino, Fondo Kotarski narodni odbor Buje (=KNO Buje) - Comitato distrettuale di Buie, busta (= b.) 1, 1945, Izvjestaj - Relazione, 13- VII - 1945, p.1

[2] PAR, fondo KNO Buje, b. 8, 1946, *CPL Distrettuale Buie, Elenco dei paesi e villaggi e numero della popolazione*.

[3] PAR, fondo KNO Buje, b. 1, 1945, Izjestaj, 13 - VII - 1945.

[4] PAR, KNO Buje, b. 1, 1945, *Comitato distrettuale del PC della Regione Giulia - Buie, 22 - VIII - 1945, Alle cellule del PC nel CPL Distrettuale del Buiese, Esame degli errori dell'autorità popolare e direttive per emendarli*, pp. 1-2.

[5] PAR, fondo KNO Buje, b. 1, 1945, Lettera firmata inviata al Presidente del CPL di Salvore, p.1.

[6] Il documento riporta il nome e il cognome per esteso.

[7] PAR, KNO Buje, b.1, 1945, Lettera inviata al Comando di Pisino, dove aveva sede il Comando centrale dell'esercito jugoslavo in Istria.

[8] Nel documento il nome e cognome appaiono per esteso.

[9] PAR, KNO Buje, b. 1, 1945, Corrispondenza tra il CPL distrettuale di Buie e il CPL regionale per l'Istria con sede ad Albona, p.1.

Volantini a Rovigno

di Sergio Schürzel

Trovandomi in quest'ultimo periodo a leggere diverse pubblicazioni riguardanti la nostra storia, mi sono particolarmente soffermato sul capitolo "La guerra dei volantini 1941-1945" di Antonio Pauletich all'interno del II volume dei "Quaderni'', redatto dal Centro di Ricerche Storiche di Rovigno nel 1972.
In questo studio, pur precisando l'autore che le ricerche riguardanti la stampa ed in generale l'editoria partigiana hanno presentato delle difficoltà, vengono però pubblicati i testi di numerosi volantini diffusi peraltro in centinaia di migliaia di copie dal 1941 al 1945.
Anche se certe cose mi erano note fin da quando ero ancora un ragazzo, ho notato, oltre al comprensibile invito a combattere contro i Tedeschi ed i Fascisti, il profondo odio oltre che verso di essi, anche verso tutti coloro che non erano dalla parte jugoslava e comunista. A questo proposito preciso che è lecito combattere gli avversari e i nemici, non per questo però è indispensabile l'odio. Del resto il comunismo, di cui il nazionalismo jugoslavo si è servito, basava la sua lotta sull'odio verso tutto ciò che non era dalla sua parte.
Nei testi stessi di molti volantini troviamo infatti avvertimenti, evidenti minacce, che sappiamo come poi siano state mantenute, e bramosia di vendetta. Chiare, anche se velate, erano le intimidazioni a coloro che erano stati arruolati dai Tedeschi nelle SS e perfino nell'Organizzazione TODT.
Forse, però, ciò che mi ha più colpito è il fatto, per me estremamente grave, che non solo in tutti i volantini dell'editoria partigiana (costituita peraltro anche da molti italiani) non si parlasse mai dell'Italia, ma che addirittura si anelasse all'unione dell'Istria alla Jugoslavia, considerata come la madre patria e che conseguentemente si inneggiasse chiaramente all'Istria jugoslava.
E si considerava l'elemento italiano come la mino-

ranza della nostra regione, ben sapendo che le cose non erano così. Gli Italiani erano infatti la maggioranza e ciò risultava chiaramente non soltanto dal censimento fatto nel periodo italiano, ma anche da quello indetto prima della guerra 1915-1918 dall'Impero Austro-Ungarico.
Da notare al riguardo che lo stesso giornale clandestino "Fronte Popolare" edito da un gruppo comunista di Trieste nel 1937 parlava di minoranza slava e non italiana.
Era quindi tutto falso quanto scritto nei volantini.
A questo punto rilevo come le ricerche sui volantini diffusi largamente tra la popolazione dell'Istria si fermano al 1945. Nessun accenno invece a quelli, per la verità non numerosi, che dopo il 1° maggio 1945 furono gettati nottetempo per le strade, o nei portoni delle case di Rovigno.
Erano questi, a differenza di quelli numerosissimi stampati di solito al ciclostile, un numero estremamente ridotto e per un motivo ovvio.
Chi, gli ignoti autori? Giovani.
Primo tra tutti chi scrive, aiutato e sostenuto da mio fratello e da altri tre carissimi ed intimi amici, tutti tra i diciotto e i vent'anni. Certo, non eravamo molti e avevamo persino escluso con grande suo dispiacere qualche nostro amico, non perché filo titino, ma perché troppo impulsivo e, forse, imprudente. Diversi inoltre, tra cui pure qualche ardimentosa ragazza, ci sostenevano idealmente, pur non essendo esattamente a conoscenza di tali clandestinità.
Questi rudimentali volantini erano dunque fatti a mano, in casa, quando i nostri genitori, non a conoscenza della cosa, erano assenti, per non esporre anche loro ad inutili rischi.
Risultavano di tale fattura: in alto a sinistra delle strisce bianche, rosse e verdi, realizzate con i colori ad acquarello che si usavano a scuola con brevissime scritte sopra.
Inneggiavano all'Italia, proclamavano l'italianità dell'Istria ma, a differenza di quelli filo - jugoslavi diffusi fino al 1945, non manifestavano mai alcun odio ed interpretavano efficacemente i sentimenti della stragrande maggioranza della popolazione che voleva rimanere italiana.
Aggiungo per inciso e ciò permette di comprendere quanta giovanile passione oltre che incoscienza ci animasse, che quanto riportato nei volantini, veniva talvolta scritto con le pietre sui prati attorno a Rovigno, allorché ci recavamo al mare: W L'ITALIA!! W L'ISTRIA ITALIANA!!
E' importante considerare che questa nostra attività clandestina poteva costituire un serio pericolo. Altri giovani studenti, infatti, non collegati a noi, ma ugualmente coinvolti in attività filo - italiane, furono arrestati e processati.
Riflettendo ora sulla pubblicazione del 1972 cui mi sono riferito, mi rendo conto che le persone che hanno redatto il secondo volume dei "Quaderni" del Centro di Ricerche Storiche di Rovigno, data ancora l'esistenza in quegli anni del regime totalitario, non potevano inserire, o semplicemente nominare i volantini che noi giovani studenti (come detto con il pericolo di subire l'arresto e gravi conseguenze), facevamo e lanciavamo nella nostra città sempre ovviamente in tarda serata.
Mentre dunque, per quanto riguarda i volantini diffusi a favore dell'unione dell'Istria alla Jugoslavia c'è una copiosa raccolta presso il Centro di Ricerche di cui sopra, dei nostri volantini filo - italiani esiste, purtroppo, un'unica copia originale, per quanto io sappia, che uno dei nostri amici è riuscito a conservare ed a portare in Italia. E' stata consegnata di recente a mio fratello che la conserva come una reliquia, mentre ho affidato una copia, come quella qui riprodotta, al Museo Archivio Storico di Fiume, al Quartiere Giuliano Dalmata di Roma.

Georg Hütterott, giapponista triestino

■ di Silvia Zanlorenzi

L'attività di Georg Hütterott (Trieste, 21 dicembre 1852 - 29 maggio 1910) si colloca nel periodo in cui anche nel capoluogo alto-adriatico prendeva corso quel peculiare fenomeno dell'Ottocento europeo che già da diversi decenni si era avviato in tutte le nazioni del continente prima ancora che nel resto della penisola italica (dove prioritarie erano invece le incombenze dell'unificazione della nuova nazione), ossia lo sviluppo liberista in ambito economico, politico e pure culturale.
La lista delle innumerevoli cariche ricoperte da Hütterott sia nel mondo istituzionale che economico della sua città natale e a Vienna, dà un'idea chiara del fatto che avesse preso parte in prima persona a questa fase storica, riconoscimenti che fanno luce su di una figura degna del dovuto rilievo storico nel contesto triestino e giuliano, al pari di eminenti esponenti di famiglie come i Morpurgo o i Sartorio.
Iniziò la sua carriera di *businessman* con l'incarico assegnatogli dalla Camera di Commercio (di cui il padre Karl era membro) di capo delle delegazione triestina all'esposizione Internazionale di Filadelfia del 1875 e di cui resta ancor oggi conservato l'intero fascicolo comprendente lettere, ricevute, annunci di gare d'appalto, etc[1]. I suoi successi professionali e quindi anche personali proseguirono con tale lustro da fargli annoverare nel curriculum il ruolo di fondatore ed in seguito anche consigliere, della "Prima Pilatura del Riso S.p.A." odierna *Risiera di San Sabba*; fondatore e in seguito presidente della Società Austriaca di Pesca e Piscicoltura marina, così come anche dell'Associazione Marittima; condirettore dell'ippodromo di Montebello; membro del Consiglio dell'Industria e del Consiglio dell'Agricoltura e dal 1897 presidente dello Stabilimento Tecnico Triestino, di cui anche dalle righe del *Piccolo* lo si riconosceva responsabile del rinnovamento che ne aveva fatto la prima azienda triestina.
Tutti questi impegni valsero evidentemente a fargli giungere riconoscimenti anche dalla capitale dell'Impero: venne dapprima insignito della Croce di Cavaliere dell'Ordine Spagnolo di Carlo III, Cavaliere per meriti nell'Industria, Regio Consigliere del Ministero del Commercio, Industria e Agricoltura, Amministratore dei Beni dell'Ordine Cavalleresco dell'Imperatore e infine dal 1905 membro a vita della Camera Alta e del Consiglio Imperiale.
Relativamente al suo coinvolgimento nella vita culturale, va ricordato che tutte le cronache menzionavano la sua passione per l'arte per quanto quel che ci è giunto non è la collezione completa che lui stesso raccolse nel corso dei suoi lunghi viaggi in terre lontane. Ciò che resta si trova in parte al Museo di Arte Orientale di Trieste e in più larga parte al Museo della Città di Rovigno.
In realtà il punto d'osservazione che si è scelto per quest'analisi è stato quello relativo ad un'ulteriore carica di cui fu insignito e che tuttavia le cronache dell'epoca non indicavano neppure tra le più importanti: nel 1879 venne infatti nominato Console Onorario del Giappone, per la quale ancora una volta ci si ritrova a dovergli attribuire un'ulteriore riconoscimento, sembra cioè che Hütterott sia tra gli Europei il primo "onorario" del Giappone.
La ricerca anche nel reperimento e selezione delle fonti documentaristiche, si è complessivamente basata su di una "prospettiva giapponese", e tuttavia si è visto che proseguire su questo tracciato riconfermava la sua figura come tipica "europea" di cui si è detto in apertura: il "Giapponismo" fu infatti un fenomeno culturale che si diffuse in tutto il continente (ma anche in America) a seguito dell'apertura del Giappone alla fine degli anni Sessanta del XIX secolo dopo duecentocinquant'anni di isolamento diplomatico, politico e culturale. La stipulazione di trattati d'amicizia e commercio con le nazioni europee diede avvio allo scambio di merci tra Oriente ed Occidente dove particolare attenzione va data all'impatto che nella vita culturale di Francia, Inghilterra, Prussia e Impero Austro-ungarico ebbero i manufatti d'arte giapponesi sia nelle arti figurative che letterarie dell'epoca.
Gli impegni "giapponesi" di Hütterott console furono tali che lo si deve inscrivere (e quindi anche rivalutare) come *japonisant*, parola d'origine francese essendo appunto la Francia il paese dove il fenomeno iniziò, con cui si designava chi dimostrasse interesse a conoscere e divulgare sulla "misteriosa" nazione asiatica. Innanzitutto Georg a differenza di eminenti "giapponisti" come Goncourt o Hoffmanstall, viaggiò in Giappone e vi si recò tra il 1884 il 1885. Si trattò di un'esperienza che evidentemente coinvolse fortemente sia lui che la moglie se entrambi ne riportarono testimonianze scritte di notevole interesse e il cui riscontro fu tale che lo stesso imperatore Meiji volle conferire a Georg un importante riconoscimento che ancor oggi viene assegnato per meriti militari o civili, soprattutto questi ultimi a motivazione di "impegno nella diffusione e divulgazione

dell'interesse per la cultura giapponese". Si tratta del *Kyokujitsu-sho* o "Ordine del Sol Levante" che Hütterott ricevette nel febbraio 1885[2]. Fu in Giappone che il Console completò il suo trattato sulle spade *Das Japanische schwert*, a cui si dedicò vista la sua passione da collezionista e che resta ancor oggi un testo fondamentale per gli studiosi che intendono approfondire su questa manifattura tradizionale, mentre invece Marie tenne un dettagliato diario di viaggio che andò ben oltre la mera annotazione giornaliera e vale sicuramente come preziosa descrizione del Giappone di metà Ottocento che si stava aprendo all'Occidente; per lo stesso motivo è di notevole valore anche il suo scritto sulla figura femminile *Die Frau in Japan*.
Il fatto che entrambi i coniugi Hütterott si siano dedicati allo studio della lingua giapponese conferma l'effettivo impegno nella mediazione culturale la cui ufficialità doveva esser tuttavia istituzionalmente riconosciuta a Trieste se si considera una recentissima scoperta di cui si dà ampia descrizione nel n. XXXVII degli *Atti* del CRS di Rovigno.
Le segnalazioni degli eventi cittadini in cui Georg veniva coinvolto sono moltissime sia nei quotidiani di allora sia negli atti ufficiali delle istituzioni in cui aveva cariche ma la scoperta di una visita ufficiale di una divisione navale composta dai due incrociatori *Tsukuba* e *Chitose* che giunse al molo di San Carlo il 5 settembre 1907, è veramente evento di grandissimo rilievo, visto che poi Georg Hütterott fu presente in tutte le circostanze diplomatiche. Non si conosce infatti a tutt'oggi dell'arrivo di navi giapponesi in alcun altro porto mediterraneo in quel periodo ed è probabile che esso vada collegato al prestigio politico-diplomatico che il Giappone acquisì tra le potenze occidentali a seguito della vittoria sull'Impero zarista nella guerra combattutasi tra il febbraio1904 e il maggio 1905 per il controllo di Port Arthur (odierna Lushun, sulla costa della Manciuria, in prossimità dei confini con la Corea)[3].
Le cronache dell'*Osservatore Triestino* diedero notizia durante tutti i nove giorni della visita e l'ufficialità della visita è confermata dal fatto che gli ufficiali dei due incrociatori vennero ricevuti a Vienna dall'imperatore Francesco Giuseppe in persona e che al comandante viceammiraglio Garo Juin venne conferito l'ordine della Corona ferrea di prima classe.
Il "tracciato giapponese" ha fatto proseguire questa ricerca fino a Rovigno, la cittadina istriana dove Georg stabilì la sua tenuta nell'isola di Sant'Andrea e dove a partire dal 1890 avviò il restauro dell'abbazia benedettina del VIII secolo che divenne infine la sua dimora.
In realtà è proprio lì che già dalla fine dell'Ottocento avvennero i primi incontri di Hütterott con ospiti giapponesi di altissimo rango visto che nel 1894 veniva annotata la visita del principe imperiale Yourito Komatsu, e sempre nella sua dimora rovignese il Console teneva esposta la sua collezione di armi da taglio, e ancorati i suoi due yacht *Suzume* e *Nippon*, letteralmente dal giapponese "passerotto" e "Giappone". Il legame del Console con il contesto istriano passa attraverso la figura di Campitelli, essendo entrambi membri della *Società Austriaca di Pesca e Piscicoltura marina* fondata nel capoluogo giuliano agli inizi degli anni Ottanta. Nella seduta del Congresso del marzo 1881 la Camera di Commercio e Industria di Rovigno era registrata tra i soci sostenitori, Campitelli che ne era segretario, compariva come "Delegato locale" di un'associazione che aveva sezioni disseminate tra Gorizia e le Bocche di Cattaro, infine Georg vi veniva registrato come "Direttore-Segretario" fino poi a esserne nominato Presidente nel 1896.
A conferma dei contatti non solo personali ma anche affaristico-culturali tra i due va ricordato che dei possedimenti rovignesi del Console, l'isola di San Giovanni in Pelago venne acquistata direttamente dal sindaco, ma si potrebbe ricordare anche la tabella a pag. 370 della *Storia documentata* del Benussi, che l'autore stesso indica chiaramente come "*note statistiche*, comunicatemi dal cav. Dr. Campitelli". Non sarebbe difficile cioè collegarla alle attività d'interesse della Società austriaca di Pesca e Piscicoltura marina (e quindi ai legami tra Hutterott, Campitelli e Benussi stesso) considerandone l'ambito d'indagine ossia "Risultato della pesca nel sottocircondario capitanale di Rovigno".
E' notorio comunque che il legame degli Hütterott con Rovigno sia proseguito anche oltre la morte di Georg, divenendo uno dei fattori trainanti dello sviluppo cittadino: al Console si deve l'acquisto del promontorio di Montauro per il quale l'idea originaria era quella di un vero e proprio complesso turistico, che se tale non divenne mai, consentì comunque tramite il rimboschimento dello stesso, la creazione di un vero e proprio parco naturale. Anche in quello che oggi è comunemente conosciuto come *Punta Corente* si può trovare una "giapponeseria" visto che tra gli alberi e piante di provenienza esotica vi è anche un *Gingko biloba*, più comunemente conosciuto come "cipresso giapponese".
A seguito della consuetudine iniziata già con i membri della famiglia Asburgo e proseguita poi con le visite e i soggiorni presso la tenuta di Sant'Andrea dei numerosi ospiti che venivano a far visita alla famiglia, la cittadina istriana divenne via via una vera e propria stazione turistica. L'inaugurazione del primo albergo cittadino *L'Adriatico* avvenne infatti nel 1913 alla presenza di Marie, oramai vedova di Georg che rimase a risiedervi con la figlia minore Barbara fino al maggio 1945.

NOTE

[1] Archivio di Stato di Trieste, Deputazioni di Borsa, busta 86, fasc.1142

[2] Archivio di Stato di Trieste, Luogotenenza di Polizia, Atti Presidiali, busta 127

[3] Evidentemente in qualità di Console Onorario anche Georg ricevette riscontro dell'esito vittorioso visto che al Museo della Città di Rovigno si conservano tra i pezzi della collezione Hutterott, due stampe raffiguranti la battaglia di Tsushima, quella decisiva che prese nome dell'omonimo stretto nel Mar del Giappone in cui si svolse.

L'incendio nel Duomo di Pola del 7 ottobre 1923

■ di Raul Marsetič

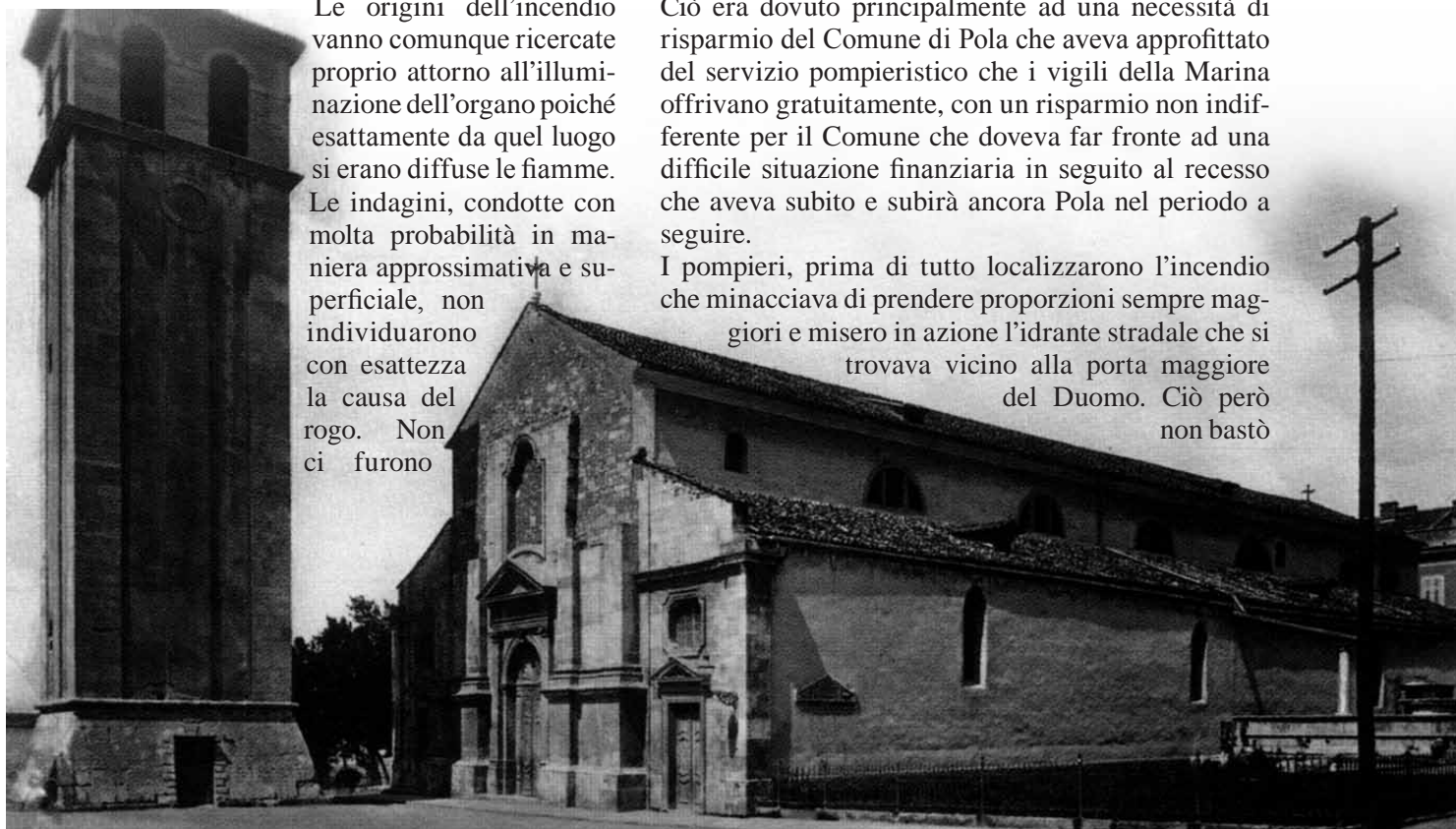
Il simbolo della cristianità a Pola è senza dubbio il suo Duomo. Questo edificio sacro rappresenta uno dei principali monumenti storici cittadini e istriani che fu coinvolto nel 1923 in un terribile incendio. Si trattò della più grave sciagura che colpì il patrimonio artistico di Pola negli anni tra le due guerre mondiali.

Sabato notte, del 6 ottobre 1923, la chiesa era gremita di fedeli che celebravano la veglia eucaristica antiblasfema. La funzione ebbe inizio alle ore 21 con l'adorazione e l'esposizione del Santissimo Sacramento, che si protrasse fino a circa le ore 24, quando ebbe inizio il solenne pontificale officiato dal mons. Giuseppe Wiesinger, vicario generale di Pola. Il rito terminò verso le ore 2 del mattino, anche se a mezzanotte si era verificato un guasto all'impianto elettrico quando rimasero nell'oscurità l'organo e la sacrestia. Si pensò allora di dare un po' di luce all'organo accendendo alcune candele che, in seguito dissero, erano state spente tutte verso le ore 3 del mattino. D'altra parte, era stato escluso anche il corto circuito perché l'operaio elettrico addetto alla sorveglianza dell'impianto, disse che finita la funzione, aveva tolto tutte le valvole di sicurezza, il che escludeva la possibilità di corti circuiti.

Le origini dell'incendio vanno comunque ricercate proprio attorno all'illuminazione dell'organo poiché esattamente da quel luogo si erano diffuse le fiamme. Le indagini, condotte con molta probabilità in maniera approssimativa e superficiale, non individuarono con esattezza la causa del rogo. Non ci furono degli indagati veri e propri ma soltanto dei sospetti che non portarono ad alcuna conclusione. Con molta probabilità non erano state spente tutte le candele, com'era stato asserito, ipotesi certamente la più verosimile anche se naturalmente difficilmente dimostrabile data la mancanza di testimoni.

Alle prime ore dell'alba, verso le 5, il primo ad entrare in chiesa, ignaro di cosa stesse succedendo, era stato il sacrestano pronto a chiamare i fedeli per la prima messa. In quel momento l'incendio era già iniziato e appena entrato, un odore di fumo lo assalì. In cerca di aiuto corse immediatamente in sacrestia a svegliare un giovane che sapeva si era fermato lì a dormire. Tornati subito insieme in chiesa, si misero a cercare il focolaio dell'incendio che non era ancora divampato in pieno. Aperte le porte, però si formò una corrente d'aria che attizzò il fuoco che covava e le fiamme scoppiarono velocemente. Di colpo la chiesa fu invasa da colonne di fumo nero e denso.

A quel tempo Pola non aveva più il corpo comunale dei vigili del fuoco, esistito in città sin dagli ultimi decenni dell'800 e sciolto dopo la Prima guerra mondiale. Il servizio di spegnimento degli incendi in città era infatti stato assunto dai pompieri della Marina. Ciò era dovuto principalmente ad una necessità di risparmio del Comune di Pola che aveva approfittato del servizio pompieristico che i vigili della Marina offrivano gratuitamente, con un risparmio non indifferente per il Comune che doveva far fronte ad una difficile situazione finanziaria in seguito al recesso che aveva subito e subirà ancora Pola nel periodo a seguire.

I pompieri, prima di tutto localizzarono l'incendio che minacciava di prendere proporzioni sempre maggiori e misero in azione l'idrante stradale che si trovava vicino alla porta maggiore del Duomo. Ciò però non bastò

per calmare le fiamme e decisero di ricorrere anche all'altro idrante posto nelle vicinanze della sacrestia, il quale entrava pienamente in funzione con qualche ritardo a causa della bassa pressione. Con l'azione di due idranti, il fuoco fu lentamente domato. Comunque, le fiamme furono completamente spente soltanto verso le 7,30 mentre i vigili del fuoco continuarono ancora per alcune ore a spegnere i bracieri che qua e là restarono accesi.
Appena possibile, erano state aperte e rotte porte e finestre per rendere l'aria più respirabile e dare al fumo uno sfogo per uscire. Il pericolo calò e tutti quelli che ne erano in grado si misero al lavoro per asportare dalla chiesa tutto ciò che in precedenza non era stato possibile trarre in salvo. E così statue, candelabri, attrezzi, insegne, stendardi e tanti altri oggetti sacri e preziosi furono allontanati e depositati in luogo sicuro. Naturalmente alcune cose andarono distrutte e molte furono quelle danneggiate.
Fu salvata la cupola sotto la quale stava l'altare maggiore. Anche il coro, posto dietro l'altare maggiore, era stato in massima parte risparmiato dai danni. Le due navate laterali rimasero quasi intatte, mentre del tetto rimaneva soltanto qualche traccia. Tutto appariva arso, crollato, distrutto. L'altare maggiore era danneggiato e le panche erano semidistrutte. Il quadro collocato sotto la cupola al lato destro andò distrutto come pure l'organo dove era scoppiato l'incendio. Il danno totale superava le 500.000 lire ed era coperto solo in parte dall'assicurazione dato che il Duomo era assicurato soltanto per 150.000 lire delle quali le Assicurazioni Generali liquideranno un premio pari a sole 80.000 lire.
Nel frattempo si era immediatamente sparsa la voce di ciò che era accaduto e la popolazione devota diede vita ad un doloroso ininterrotto pellegrinaggio verso il Duomo. La folla si raccoglieva in piazza del Duomo a pregare in silenzio e a contemplare con orrore i terribili danni subiti dalla chiesa parrocchiale. Il vescovo Trifone Pederzolli, informato verso le ore 8.30, decise subito di partire con il piroscafo ordinario per Pola dell'Istria-Trieste.
Con gli ingenti danni subiti dal Duomo e la conseguente chiusura del tempio per un lungo periodo, si era presentato un altro grave problema da risolvere al più presto, ovvero dove celebrare le sacre funzioni, che quella tragica domenica vennero celebrate all'Arena. Pola era rimasta quindi senza una chiesa capace di ospitare tutti i fedeli che di solito assistevano alle funzioni. L'unica a rimanere era la chiesa della Beata Vergine della Misericordia, in piazza Dante Alighieri, che però per le sue piccole dimensioni non poteva essere adatta alle esigenze. La chiesa della Madonna del Mare, situata nel rione di S. Policarpo, era troppo distante dal centro cittadino e in più apparteneva alla Regia Marina.
Le operazioni di recupero e ristrutturazione al Duomo iniziarono con molto ritardo rispetto ai primi piani. Ciò fu sicuramente dovuto alla difficoltà di reperire i notevoli mezzi finanziari necessari per portare a compimento l'opera, ma anche al protrarsi dell'elaborazione dei progetti di restauro che andarono ben oltre la sola ricostruzione. All'indomani dell'incendio, parecchi furono i sopraluoghi al Duomo effettuati dall'Ufficio Belle Arti e Ricostruzioni di Trieste e dall'Ufficio Tecnico di Pola. Il progetto definitivo sarà poi ultimato nei primi mesi del 1925, a lavori già iniziati, dall'Ufficio ricostruzioni Istria e Carso in collaborazione con l'ufficio delle Belle Arti per la Venezia Giulia.
Per la ricostruzione del Duomo, l'Ufficio delle Belle Arti volle ridare al massimo tempio di Pola il carattere originario con il rimettere in vista tutti gli antichi elementi che erano andati nascosti nelle costruzioni e restauri attraverso i secoli, senza criteri di carattere storico artistico. Si pensò subito di rimettere in luce tutte le finestre ad arco tondo, in giro alle navate, che lo stesso incendio aveva fatto comparire sotto gli intonaci e le mura. Il tetto poi non fu rifatto a cassettoni ma a capriate, mentre la cantoria verrà a trovarsi a lato dell'altare maggiore come in uso nelle antiche basiliche romane. Insomma si volle dare un certo equilibrio alla moltitudine di stili presenti in Cattedrale. Non si trattò quindi di un puro lavoro di ricostruzione ma di un ripristino complesso che richiedeva particolari studi di tutti gli elementi più antichi.
L'edificio venne quindi radicalmente e attentamente restaurato, lavori supervisionati in primo luogo dall'ing. Guido Brass, secondo le direttive della Soprintendenza ai Monumenti di Trieste. I lavori passarono poi nel 1926, quando erano ormai molto avanti, sotto la direzione di Ferdinando Forlati, ai quali parteciparono anche l' architetto Luigi Peteani e Alberto Riccoboni.
Nella prima metà del 1924 fu costituito il Comitato per la ricostruzione della Cattedrale, che ebbe il compito di raccogliere offerte, organizzare feste e conferenze di beneficenza, interessandosi anche che le pratiche di approvazione del progetto fossero accelerate. In effetti, il Comitato svolgerà un importante ruolo nelle attività di ricostruzione, dando spesso la spinta per andare avanti nei numerosi momenti difficili e di stallo che caratterizzeranno l'andamento dei lavori. Non poche furono le donazioni in denaro fatte dai cittadini di Pola a favore del Comitato a dimostrazione del grande interesse dei polesi per il risorgere della propria Cattedrale, nonostante la gravissima situazione economica in cui versava la città. Attraverso queste forme, fino a fine 1924 sarà

raccolta la somma di 75.000 lire, nelle quali spiccava la donazione di 50.000 lire fatta dal Santo Padre. A favore del Duomo saranno destinati pure i fondi ottenuti da Pola come risarcimenti sui danni di guerra. Con l'aggiunta di questi fondi, pari a 300.000 lire, era a disposizione buona parte dei mezzi finanziari necessari per l'esecuzione dei lavori progettati.

Il commissario prefettizio Lodovico Rizzi, quale rappresentante del Comune di Pola, faceva approvare con una delibera del 7 dicembre 1924, l'impegno della città di assumere per la massima parte le spese di ricostruzione del Duomo che ancora mancavano, secondo il progetto elaborato dall'Ufficio Ricostruzioni danni di guerra, con una spesa complessiva di lire 441.701. Tale spesa sarà in fine di molto maggiore per l'aggiunta dei lavori alla Casa parrocchiale.

L'asta per l'aggiudicazione dell'appalto per i lavori si svolse alle ore 10 del 23 dicembre 1924 in Municipio ed era riservata alle ditte di Pola che avevano i titoli e documenti richiesti. Fu vinta dall'*Impresa Lenuzza* dell'ing. Valentino Lenuzza ed i lavori saranno poi eseguiti dalla stessa ditta con la fideiussione del geometra Antonio Rizzo, dando vita all'*Impresa Costruzioni Ing. Lenuzza V. & Geom. Rizzo A.* con sede in via Barbacani 9, oggi via Andrea Antico, sotto la direzione tecnica di Guido Brass ed il controllo dell'Ufficio Ricostruzioni della Venezia Giulia. Le operazioni di restauro iniziarono il 15 gennaio 1925.

Fu eseguita la demolizione del ciborio, dell'altar maggiore e dei due altari laterali. Si procedette anche all'abbassamento del livello del pavimento dell'abside e alla demolizione dei muri a fianco dell'abside stessa, con la sostituzione di colonne e la costruzione di grandi archi di scarico in mattoni e cemento armato, mediante la posa di grossi tiranti di ferro. All'interno si cercò di ripristinare la forma dell'antica basilica, che ora si presentava più ariosa nelle sue tre navate. Furono tolte tutte le finestre a mezzaluna sulla navata centrale e furono aperte le piccole finestre traforate, nell'abside, fu riaperta pure la snella trifora ad arco acuto da cui si diffonde la luce sull'altare maggiore che poggia sopra un sarcofago o arca delle Reliquie dei Santi destinata a mensa fin dal 1417. Fu sistemata anche la facciata che si presentava coperta soltanto per metà giacché la parte superiore si mostrava come un muro nudo intonacato in parte, dando l'impressione di un'opera incompiuta.

Furono indiscutibili i grandi meriti di Lodovico Rizzi per il restauro della cattedrale. La sua volontà era di dare a Pola un Duomo e una Casa parrocchiale adatti a una città piena di storia e di profonda fede com'è indiscutibilmente Pola. Comunque, bisogna anche dire che la mancanza di fondi e di una corretta pianificazione finanziaria per i lavori intrapresi furono dei problemi con i quali poi dovette vedersela il suo successore. Infatti, Antonio Merizzi, volle diminuire i lavori già progettati e alcuni già iniziati, e non volle assumere completamente la spesa a carico del comune di Pola per la conclusione totale dei lavori, come aveva in precedenza stabilito Rizzi, da cui scaturirà una lunga controversia legale con la ditta appaltatrice.

Nonostante i progetti di riatto del Duomo non comprendessero in origine nessun lavoro alla sacrestia con conseguente mancata inclusione nella gara d'appalto, su proposta di Lodovico Rizzi venne accettato di estendere i lavori anche alla sacrestia. Vi doveva essere annesso l'ufficio parrocchiale mediante la costruzione, sulla sacrestia stessa, di un secondo piano, in base al progetto elaborato dall'ing. Brass.

I lavori alla nuova Casa Parrocchiale comprendevano in particolare la costruzione della nuova sacrestia e canonica insieme alla Loggia per i Caduti in Guerra. Inoltre, si volle sistemare anche l'area davanti alla Loggia dei Caduti, dove in precedenza sorgeva la vecchia cisterna comunale. Il nuovo giardino sarà denominato Parco delle Rimembranze a ricordo dei caduti polesi che combatterono contro l'Austria e di due fascisti, e dove oggi si trova il monumento in ricordo ai caduti di Vergarolla.

Il Duomo, con annessa sacrestia e locali al piano superiore, sarà restituito al culto il 17 dicembre 1927 e riaperto con un solenne rito religioso il 18 dicembre del 1927. Domenica 18 seguì la vera festa inaugurale con le autorità al solenne Pontificale e la partecipazione della cittadinanza.

Finalmente, dopo quattro anni, Pola aveva nuovamente il suo Duomo, risorto più bello e armonioso dalle sue ceneri. Si riuscì a valorizzare pienamente il più importante edificio di culto cittadino che si presentava ora in tutta la sua sobria bellezza. Pur-

troppo la Seconda guerra mondiale porterà nuove rovine dalle quali riuscirà ancora una volta a risorgere come già aveva fatto durante tutte le sventure che la colpirono nella sua lunga storia. Per maggiori dettagli sull'argomento, si rimanda alla lettura del saggio scientifico del presente autore intitolato *L'incendio nel Duomo di Pola del 7 ottobre 1923 e il successivo riatto e riforma*, in uscita verso fine anno nel vol. XIX dei Quaderni del Centro di ricerche storiche.

Fonti d'archivio e bibliografia:
Archivio del Comune di Pola
Archivio di Stato di Pisino
Archivio Vescovile di Parenzo
Folium Dioecesis Parentino - Polensis
Forlati F., *Il Duomo di Pola*, in *AMSI*, vol. XLVIII 1936, Parenzo 1938.
L'Azione, quotidiano
Schiavuzzi B., *Il Duomo di Pola. Cenni storici*, tip. Fratelli Rocco, Pola 1924.

Visite al Centro di Ricerche Storiche

RUBRICA A CURA DI MARISA FERRARA

Il 20 gennaio 2008, nella sala Bernardo Benussi del CRS, sono state presentate due nuove pubblicazioni, la II edizione, riveduta ed ampliata, di "Vennero dal cielo. Zara distrutta 1943-1944", volume trilingue: italiano, inglese e croato, edito dall'Associazione Dalmati Italiani nel Mondo di Padova e da Palladino Editore e il diario di Monsignor Lovrovich "Zadar od bombardiranja do izgnanstva (1943.-1947.)" edito dall'Edit di Fiume; primo volume della nuova collana Egzodika. A presentare i volumi Franco Luxardo, Sergio Brcich e il direttore dell'Edit Silvio Forza.

Il 14 marzo 2008, hanno fatto visita al CRS gli alunni della I commessi del Liceo della Scuola Media Superiore Italiana di Rovigno, accompagnati dal prof. Libero Benussi.

Il 1° aprile 2008, l'Ambasciatore d'Italia a Zagabria, Alessandro Pignatti Morano di Custoza, accompagnato dal Console generale d'Italia a Fiume, Fulvio Rustico e dai presidenti UI, Furio Radin e Maurizio Tremul, ha fatto visita al CRS. Gli ospiti sono stati intrattenuti dal prof. Giovanni Radossi, direttore dell'Istituto, il quale ha presentato i momenti salienti che hanno caratterizzato l'attività del Centro a partire dal 1968, anno di fondazione, ad oggi. L'ambasciatore ha particolarmente apprezzato l'impegno profuso dall'Istituto nell'attività archivistica, inoltre ha ribadito che la cultura e la lingua sono i valori che maggiormente contribuiscono a mantenere viva l'identità nazionale di una popolazione. ▲

Il 2 aprile 2008, una delegazione dell'Ufficio per le Nazionalità presso il Governo della Repubblica di Slovenia ha fatto visita al CRS di Rovigno. Il direttore dell'Ufficio Stanko Baluh e i suoi più stretti collaboratori, accompagnati dal presidente dell'Esecutivo dell'UI, Maurizio Tremul, sono stati ricevuti dal direttore Giovanni Radossi il quale ha esposto l'attività del CRS.
Finalità dell'incontro è stata la sottoscrizione degli annessi ai contratti di cofinanziamento da parte del Governo sloveno a favore delle istituzioni della CNI; l'aumento dei fondi e di circa 80.000 euro di cui 15.000 destinati al Centro di ricerche storiche di Rovigno. ▲

Il 2 aprile 2008, una ventina di ragazzi liguri, vincitori della settima edizione del Concorso dedicato al "Giorno del Ricordo", promosso dall'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia di Genova, hanno fatto visita al CRS; accompagnati dal presidente del Consiglio Regionale della Liguria, Giacomo Ronzitti, da alcuni rappresentanti del Consiglio e dal presidente regionale dell'ANVGD della Liguria, Fulvio Mohoratz, sono stati ricevuti da Nicolò Sponza che ha illustrato l'attività del CRS.

Il 4 aprile 2008, i candidati del Partito Democratico alle elezioni parlamentari italiane, Alessandro Maran per la Camera dei Deputati e Carlo Pegorer per il Senato della Repubblica, hanno visitato il CRS, accompagnati dal presidente della Giunta esecutiva Maurizio Tremul.
Il direttore Giovanni Radossi ha presentato l'attività dell'Istituto, oggi, sicuramente punto di riferimento sia per la ricerca storiografica del territorio istriano, quarnerino e dalmato sia per le tematiche riguardanti la minoranza autoctona italiana di Croazia e Slovenia, inoltre si è valutata l'idea di realizzare un museo dell'Istria; con particolare riferimento all'esodo della popolazione italiana dopo la seconda guerra mondiale.

Il 14 aprile 2008, una cinquantina di esuli appartenenti alla Famea Piranese, accompagnati dal presidente, Franco Viezzoli, hanno fatto visita al Centro di ricerche storiche di Rovigno;
sono stati accolti dal direttore Giovanni Radossi, il quale ha illustrato agli ospiti la storia e l'attività dell'Istituto.

Il 19 maggio 2008, una comitiva di soci dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia - Comitato Provinciale di Padova, accompagnati dalla presidente prof. dott. Italia Giacca, ha fatto visita al CRS; sono stati intrattenuti da Nicolò Sponza su argomenti relativi all'attività del Centro quale Istituto di ricerca della comunità nazionale italiana di Croazia e Slovenia. ►

Presentazione dei nuovi volumi del CRS

Il 14 maggio 2008, presso la Comunità degli Italiani di Dignano, sono state presentate due nuove pubblicazioni del CRS: i **"QUADERNI XVIII"** ed il 52° numero del bollettino "La Ricerca".
A condurre la serata è stata la presidente della CI di Dignano, Carla Rotta; Marino Budicin è intervenuto con l'allocuzione ufficiale mentre Orietta Moscarda Oblak ha presentato il volume dei Quaderni; dieci saggi di storiografia regionale affrontati da studiosi italiani, croati e sloveni che operano presso Università e Istituti delle tre realtà nazionali.
Il bollettino "La Ricerca", presentato dal redattore, Nicolò Sponza, si articola in più rubriche: saggi, presentazioni, interventi e novità librarie, la finalità della pubblicazione è quella di segnalare i progetti in corso ed i nuovi arrivi nella biblioteca del nostro Istituto. ▲

Il 6 giugno 2008, è stato presentato, presso la Comunità degli Italiani di Umago, il XXXVII volume degli **ATTI**.
Alla serata hanno aderito numerosi studiosi nonchè i massimi esponenti degli enti organizzatori (UI e UPT); a fare gli onori di casa è stato il presidente della CI di Umago, Giuseppe Rota.
Il nuovo volume degli Atti è stato presentato dal prof. Giuseppe Cuscito; l'allocuzione ufficiale è stata letta dal prof. Giovanni Radossi, mentre il prof. Marino Budicin ha ricordato il dott. Antonio Miculian, per lunghi anni ricercatore presso il nostro Istituto, poi collaboratore esterno, scomparso prematuramente nel 2007.
La pubblicazione riporta sedici contributi per un totale di seicento pagine a stampa. ▼

Donazioni al nostro Istituto

Comunità degli Italiani (Zara); V. Stella (Udine); Istituto Storico Italiano (Trento); Biblioteca Universitaria (Pola); E. Ivetic (Padova); E. Cozzi (Venezia); EDIT (Fiume); M. Tonelli (Rovigno); Liceo Scientifico Statale (Rovigo); F. Luxardo (Venezia); S. Brcich (Venezia); S. Bertoša (Pola); D. Visentin (Pisino); C. Rossit (Trieste); M. Budicin (Rovigno); M. Miculian (Rovigno); Museo Archeologico (Pola); L. Margetić (Fiume); G. Abrami (Petrovia); E. Beggiato (Venezia); G. Vignoli (Trieste); O. Zambon (Venezia); M. Schiozzi (Trieste); Museo Civico (Rovigno); F. Rocco (Trieste); S. Duda (Trieste); M. Mitić (Rovigno); S. Zanlorenzi (Mestre); A. Kliman (Pola); A. L. Zanetti (Brescia); M. Bonifacio (Trieste); G. Manzin (Melbourne); T. Vorano (Albona); C. Bertoglio (Torino); H. Menzildžić (Zagabria); Istituto Regionale per la storia del movimento di liberazione nel Friuli Venezia Giulia (Trieste); Città di Pola (Pola); D. Debeljuh (Buie); J. Ziherl (Cittanova); S. Felcher (Trieste); Mailing List Histria (Roma); Città di Chioggia (Chioggia); R. S. Valentino (Iowa City); M. Paliaga (Rovigno); T. Vallery (Venezia); D. Dazzara (Rovigno); D. Ferruccio (Trieste); B. Brezovečki (Rovigno); S. Živkov (Pančevo); F. Viezzoli (Trieste).

Centro di ricerche storiche 1968-2008

Quarant'anni al servizio della Comunità Nazionale Italiana e degli studi storici

1 - Dignano, 21.02.1971 - Presentazione Atti I. *(Da sinistra: Forlani, Radossi, Giuricin, Cervani, Moncalvo , Pauletich)*

2 - Barbana, 1971 - Scoprimento della lapide *commemorativa del canonico Pietro Stancovich*.

3 - Rovigno, 1976 - Presentazione Atti VI. *(Da sinistra: Michele Devescovi, Giovanni Radossi, Giulio Cervani, Arduino Agnelli)*

4 - Rovigno, 10.11.1978 - Cerimonia d'inaugurazione della nuova sede del CRS.

5 - Rovigno, agosto 1981 - Visita al CRS dell'on. Nilde Jotti presidente della Camera dei Deputati.

6- Rovigno, 6.12.1983 - Presentazione Documenti VI. *(Da sinistra: Antonio Miculian, Iginio Moncalvo, Giovanni Radossi, Luciano Giuricin)*

7 - Valle, 28.04.1986 - Presentazione del volume di Domenico Cernecca "Dizionario del dialetto di Valle d'Istria" (Collana degli Atti n.8).

8 - Rovigno, 14.11.1986 - Convegno "I 250 anni della chiesa di S. Eufemia".

9 - Rovigno, 13.06.1992 - Visita al CRS del console della Repubblica Italiana Luigi Solari. *(Da sinistra Luigi Solari, Giovanni Radossi, Antonio Borme)*

10 - Rovigno, 17.09.1993 - Visita del presidente del Senato Giovanni Spadolini al CRS in occasione del Convegno "Nazione e nazionalità" promosso dalla Giunta Storica Nazionale. *(Da sinistra: Arduino Agnelli, Giovanni Spadolini, Giovanni Radossi)*

11 - Rovigno, 23.04.1996 - Presentazione del volume di Antonio Borme "Nuovi contributi sulla Comunità italiana in Istria e a Fiume (1967-1990)" a cura di Ezio Giuricin (Etnia; 6). *(Da sinistra: Antonio Pauletich, Claudio Rossit, Giovanni Radossi, Giulio Cervani, Ezio Giuricin)*

Centro di ricerche storiche 1968-2008

Quarant'anni al servizio della Comunità Nazionale Italiana e degli studi storici

12 - Rovigno, 19.07.1996 - Visita al CRS dell'on. Piero Fassino, sottosegretario agli Esteri della R.d'Italia, accompagnato dall'ambasciatore Francesco Olivieri

13 - Rovigno, 28.10.1997 - Visita dell'ambasciatore USA in Croazia, Peter W. Galbraith, al CRS. *(Da sinistra: Giuseppe Rota, Peter W. Galbraith, Furio Radin, Giovanni Radossi)*

14 - Rovigno, 15.09.1998 - Seduta solenne del Consiglio della città di Rovigno, in occasione della giornata della città, conferimento del premio "Città di Rovigno" al direttore del CRS Giovanni Radossi e del diploma all'Istituto per il XXX di fondazione.

15 - Rovigno, 16.11.1998 - Presentazione della collana "Storia dell'Istria" edita dalla casa editrice Žakan Juri di Pola. *(Da sinistra: Petar Strčić, Josip Bratulić, Giovanni Radossi, Aldo Kliman, Robert Matijašić)*

16 - Rovigno, 26.08.2000 - Visita del on. Carlo Giovanardi e Silvio Delbello presidente dell'I.R.C.I. al CRS. *(Da sinistra: Carlo Giovanardi, Giovanni Radossi, Silvio Delbello)*

17 - Rovigno, 6.10.2000 - Visita al CRS dell'on. Alfonso Pecoraro Scagno *(Da destra: Giovanni Radossi, Maurizio Tremul, Silvano Zilli)*

18 - Rovigno, 10.10.2001 - Visita al CRS dei presidenti della Repubblica Italiana e della Repubblica di Croazia, Carlo Azeglio Ciampi e Stijepan Mesić.

19 - Parenzo, 30.11.2001 - Presentazione del volume "Fiori e piante dell'Istria distribuiti per ambiente" di Claudio Pericin (Collana degli Atti Extra serie - 3). *(Da sinistra: Graziano Musizza, Giovanni Radossi, Fabrizio Martini, Antonio Pauletich, Claudio Pericin)*

20 - Rovigno, 9-10.10.2003 - Seminario dei professori di storia delle scuole italiane dell'Istria e di Fiume.

21 - Capodistria, 7.11.2003 - Presentazione del volume di Giovanni Radossi "Monumenta heraldica Iustinopolitana: Stemmi di rettori, di famiglie notabili, di vescovi e della città di Capodistria". (Collana degli Atti: 21). *(Da sinistra: Antonio Pauletich, Giorgio Aldrighetti, Giovanni Radossi, Mario Steffè, Luciano Lago)*

22 - Rovigno, 17.10.2004 - V Convegno annuale di studio della Deputazione di Storia Patria per la Venezia Giulia. *(Da sinistra: Marino Budicin, Sergio Tavano, Orietta Moscarda)*

23 - Rovigno, 19.11.2004 - Incontro UPT - CRS: Marino Budicin, Alessandro Rossit, Raoul Pupo e Luciano Lago.